

Tremonti: che pena...

on. avv. Fabio Abate - Consigliere Nazionale

Le ultime provocazioni di Tremonti, particolarmente interessato al Nostro Paese, mi spingono ad offrire un paio di riflessioni sui veri obiettivi che si nascondono dietro le sparate del Ministro dell'economia italiano.

Dobbiamo fare un passo indietro e tornare all'autunno 2004, ossia al momento della conclusione dell'accordo

concluso tra la Confederazione Svizzera e l'UE in materia di tassazione dei redditi da risparmio, entrato poi in vigore il 1° luglio 2005. Esso prevede che il tasso di ritenuta è del 15% per il periodo dal 1° luglio 2005 al 30 giugno 2008, del 20% dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2011 ed in seguito del 35%.

Tremonti rimprovera alla Svizzera di aver aggirato l'accordo. Infatti, vale unicamente per le persone fisiche, quindi a suo dire solamente a Lugano i clienti delle banche cittadine dell'UE si sono affrettati a costituire società, facendole figurare titolari dei conti, quindi esenti dalla tassazione. Risultato: l'Italia non ha incassato quanto immaginava. E per questo Tremonti si manifesta incavolato in modo alquanto plateale, accusando la Svizzera con toni peggiori di quelli utilizzati un paio di anni fa dall'allora omologo tedesco Steinbrück che ci aveva paragonato agli indiani d'America.

Il personaggio non è stupido e non difetta in furbizia. Però non deve credere di aver a che fare con un popolo di scemi! Oramai tutti sanno che la limitazione della tassazione alle persone fisiche è farina del sacco degli inglesi, non della Svizzera! E' stata una

condizione inderogabile per concludere l'accordo, poiché i paradisi fiscali britannici vivono di società che sfuggono alle regole di tassazione dell'UE. Ma Tremonti se ne guarda bene dall'accusare gli inglesi.

Perché? I rapporti tra Svizzera e Italia in questo momento sono pessimi. Il processo decisionale politico della vicina penisola è ingessato. Si discute solamente su Berlusconi e sul mantenimento delle posizioni di potere. Infatti, seguendo i TG delle emittenti italiane non si ottiene una mezza notizia di un progetto, oppure di un disegno di legge approvati, che non siano strettamente legati alle solite storie che stanno oramai nauseando anche gli italiani. Le difficoltà strutturali che vive il Paese non permettono di generare ricchezza in modo adeguato. Soprattutto nel Nord Italia, ossia nelle regioni che rappresentano le vere locomotive economiche della nazione. Tremonti si ostina ad accusare la Svizzera con l'intento di giustificare il suo inserimento nelle cosiddette liste nere, in cui si elencano i paradisi fiscali. E' rimasta solamente l'Italia ad esprimersi in tal senso, insistendo con questa menata.

A tal proposito ricordiamo i Paesi trattati in questo modo subiscono sanzioni che con-



figurano l'impossibilità di intrattenere normali rapporti commerciali, come ad esempio permettere alle sue ditte di partecipare a gare di appalto e concorsi pubblici all'estero. Ecco dove vuole arrivare questo ministro proveniente da un paesotto situato a pochi chilometri dalla frontiera che separa Svizzera e Italia! Oggi gli Svizzeri in Italia non riescono a battere un chiodo, poiché vittime di misure di protezionismo tendenti a favorire un'economia locale malata ed in grave difficoltà. In parecchi settori le ditte ticinesi riuscirebbero ad aggiudicarsi commesse interessanti, lasciando a bocca asciutta gli operatori economici italiani. E non certo per ragioni di prezzo, ma perché capaci a soddisfare criteri di qualità conformi ai requisiti europei che lo stesso Tremonti ignora. La grande delusione poggia sulla consapevolezza che il circo politico italiano ha voluto dimenticare il ruolo storico della Svizzera, paese amico dell'Italia. Lo ha fatto in modo opportunistico, con una visione a corto termine delle sue funzioni.

Sommario

Tremonti: che pena...	1
Il pungiglione	2
Consiglio cantonale dei giovani: scommettiamo sul futuro	3
Felicità e democrazia Tra diritti e doveri.	4
Le elezioni cantonali di aprile	5
PLRT, una sconfitta, molte cause	6
La disoccupazione: un problema per giovani e ultra cinquantenni	7
Economia e etica	8
Bilaterali, commesse pubbliche, occupazione: alcuni problemi, quali soluzioni?	9
LA SCUOLA: Un cambiamento all'insegna del dialogo	10
Formazione continua dei docenti: quo vadis?	11
Allievo formato, cittadino responsabile	13
La ricerca genealogica nella Svizzera italiana	14
Sfruttamento edilizio in Canton Ticino	16
Piano di risanamento della cassa pensioni dei dipendenti del Comune di Locarno	17
Sostegno ai collaboratori ingiustamente denigrati	17
Nuova stesura del Regolamento organico ROCA	18
Rinnovo del Regolamento organico per il personale attivo presso l'ACR	19
La sicurezza sociale in Svizzera e i superstiti (AVS)	20
L'angolino di Pimboli	21
LO SPORT: Debiti e calcio	22
La nostra famiglia	22
SAST	23

Il pungiglione

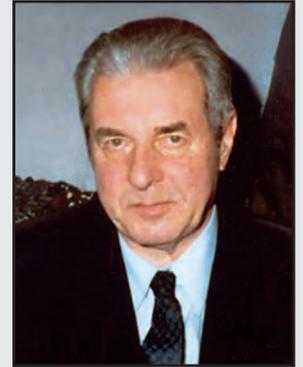
g.m.



Nemo propheta in patria

La millenaria regola sta forse trovando una desolante conferma nella nostra misera provincia ticinese?! Dick Marti, il politico più colto, geniale, integro e intelligente che il nostro Cantone ha saputo offrire alla Confederazione nell'ultimo ventennio, sta per lasciare il seggio al Consiglio degli Stati. Una posizione che gli ha permesso di mettere le sue doti al servizio del Consiglio d'Europa, ben oltre i confini svizzeri. E al servizio dell'Europa, tenendo alto il nome della Svizzera, ha scritto pagine che hanno fatto luce su alcuni degli aspetti meno onorevoli della politica occidentale.

Pagine che hanno resistito a verifiche puntigliose e malevoli, per cui Marti è sempre uscito a testa alta dagli interessati e talora minacciosi tentativi di screditarlo. Un'integrità e una statura universalmente riconosciute. Vogliamo credere che della dimensione europea di questo politico resti anche nei Ticinesi almeno la fierezza di averlo avuto quale figlio.



Il picconatore

Mesi or sono ho udito in una piazza del Ticino un menestrello che ciarlava così:

"Noi credevamo di esserci liberati di lui dopo averlo confinato Oltregottardo, ma lui, furbacchione, dopo aver sbagliato a Berna ogni possibile presa di posizione o ipotesi di alleanza in politica federale e aver ridotto al lumicino la consistenza del proprio partito in parecchi cantoni, ha sentito il bisogno irresistibile di rificcare il naso nel proprio cantone di origine, proponendo (tanto per essere fedele a se stesso) qualche maleodorante candidato già squalificato e suggerendo linee politiche cervellotiche e suicide.

Ha così generato uno sconquasso che ha lasciato tramortito il partito.

Mezzo secolo

Mezzo secolo sembra un tempo enorme; tuttavia, se il caso o la fortuna hanno permesso di viverlo interamente è appena un soffio in cui si accavallano volti di amici ormai defunti, problemi drammatici che sul momento erano sembrati irrisolvibili, e anche momenti di festa.

Io sopravvissuto ripenso soprattutto al bagaglio di speranze in parte illusorie e di inossidabile volontà di riuscire che legò noi tre promotori (Luigi Salvadé, Fulvio Terribilini ed io) di fronte al degrado burocratico dei grossi sindacati teleguidati da Oltregottardo nonché alle inammissibili interferenze dei partiti.



(Illus: Lucio Negri)

Consiglio cantonale dei giovani: scommettiamo sul futuro



on. Laura Sadis – Consigliera di Stato

L'anno di presidenza del Governo cantonale, con l'inevitabile corollario di ufficialità e di rappresentanza che vi è legato, riserva certo molti impegni, ma soprattutto gradite sorprese: una di queste è stata sicuramente la visita, lo scorso mese di maggio, all'assemblea plenaria del Consiglio cantonale dei giovani, una sorta di parlamento giovanile ticinese che riunisce un centinaio di giovani fra i 16 e i 19 anni. Si tratta non solo di un organo dalle notevoli potenzialità che può fornire stimoli interessanti alla politica cantonale, ma anche di uno strumento che, attraverso la promozione di un sano e schietto confronto politico basato sullo scambio di idee e sul rispetto delle opinioni altrui, permette di avvicinare i giovani alla politica, contrastando la crescente disaffezione verso le istituzioni e riaffermando una cultura democratica della quale ci siamo tutti un po' stancamente abituati. Ma la democrazia, vale la pena ribadirlo di tanto in tanto, non è data una volta per tutte, al contrario vive solo grazie alla partecipazione attiva dei cittadini: basta infatti volgere lo sguardo a realtà al di fuori dei nostri confini per capire che è un bene estremamente prezioso che non bisogna assolutamente dare per scontato. Una delle motivazioni che mi spingono a parlare di gradita sorpresa – e non di scoper-

ta, perché già nello scorso quadriennio il Consiglio di Stato è stato fermo nella sua volontà di riconoscere e valorizzare il ruolo del Consiglio cantonale dei giovani, anche coinvolgendo alcuni esponenti in varie commissioni del Governo – risiede nell'ambizioso titolo scelto, in maniera del tutto autonoma, da questi giovani politici in erba: «Integrazione, multiculturalità, interculturalità». Si tratta di un tema ampio e impegnativo da affrontare, perché, in fondo, tocca livelli diversi di un unico aspetto, l'integrazione del singolo nella collettività: dall'integrazione fra generazioni all'integrazione nella società di persone diversamente abili secondo il giusto principio della solidarietà, passando evidentemente dall'integra-

zione tra culture, lingue e religioni diverse, che sebbene contraddistingua da sempre l'identità svizzera, si trova oggi confrontata con nuove delicate sfide.

Pur non essendoci una gerarchia di merito e importanza fra i vari livelli di integrazione, i media e i giovani hanno dato particolare risonanza proprio a quest'ultimo aspetto. Un tema fondamentale – una cattiva interpretazione del rapporto che i cittadini ticinesi intrattengono con gli stranieri può infatti essere problematico, se non pericoloso – affrontato con coraggio e soprattutto in maniera positiva e propositiva, con proposte d'intervento che spaziano dall'introduzione di menu etnici nelle mense scolastiche all'organizzazione di incontri o concorsi volti

all'informazione e alla sensibilizzazione di allievi, genitori, docenti e cittadini.

A breve, queste e altre proposte del Consiglio cantonale dei giovani saranno formalizzate in una risoluzione all'indirizzo del Consiglio di Stato che, da parte sua, le analizzerà approfonditamente e formulerà delle risposte che saranno discusse con gli stessi giovani nel mese di settembre. Chissà che, magari, non salti fuori qualcosa di interessante... Ad ogni modo, al di là delle risposte che giungeranno del Governo, un'importante scommessa è già stata vinta, in quanto i giovani capaci e volenterosi non sono mancati. «Libertà è partecipazione» canta Giorgio Gaber: speriamo la cantino anche questi giovani ai loro coetanei.



Libertà è partecipazione
(Giorgio Gaber)

Felicità e democrazia Tra diritti e doveri.

avv. Matteo Quadranti, deputato in Gran Consiglio



La felicità è il giusto scopo della vita? Sì. Ogni mezzo è consentito pur di raggiungerla? No. Una riflessione sul nesso fra democrazia e felicità rinvia alla formula dei padri della Costituzione americana, i quali, nel XVIII sec. indicarono “la vita, la libertà e la ricerca della felicità come diritti inalienabili di ogni individuo”. All’epoca, la ricerca della felicità era l’obiettivo degli oppressi. Lo scrittore e saggista Claudio Magris ha recentemente¹ riproposto la polemica politico-culturale, ottocentesca, tra il conservatore Thomas Carlyle e il liberale John Stuart Mill in merito all’abolizione della schiavitù. Carlyle difendeva il mantenimento della schiavitù e attaccava quella che definiva “un’alleanza di filantropi liberali e anime belle che credono nell’eguaglianza ovvero negli eguali diritti e nell’eguale dignità di tutti gli uomini e che hanno voluto abolire la schiavitù dei neri”. Schiavitù che secondo lui andava mantenuta perché era mera utopia correggere la natura umana e il suo destino, che è quello di soffrire. Evidentemente, secondo lui, era destino, natura e volontà di Dio che i neri fossero servi dei bianchi. Appare chiaro che in questa visione vi era la difesa di interessi particolari di una élite. La schiavitù e la sua abolizione sono solo uno tra i molti esempi di lotta che nei secoli dovettero fare coloro i quali si batterono per il progresso sociale, per la libertà, per la giustizia, per la ricerca della felicità e contro gli oppressori, le élite privilegiate. Possiamo affermare che si tratta di cose del passato? Questo

tipo di storia è finita? Direi ancora una volta, purtroppo, no. Cambiano le élite, i tipi di privilegiati e gli ambiti, ma il tema di fondo rimane attuale. La sempre maggior divaricazione tra i detentori di redditi alti (che si battono per il meno-Stato e per la propria felicità) e i detentori di quelli bassi (la cui serenità, più che felicità, dipende dallo Stato) ne è un esempio. Ma anche la classe media, sempre più in difficoltà a giungere alla fine del mese, vede la propria ricerca della felicità messa in pericolo nella misura in cui si vuol considerare che la realizzazione di sé, del proprio destino e della propria felicità, possa passare da un lavoro retribuito adeguatamente e il più possibile sicuro, per la propria famiglia e per i propri figli. Il liberale Mill, pur non sottovalutando il lavoro, senza il quale non potrebbe esistere quel libero mercato a lui caro, affermava che esistono valori più alti e che non è il lavoro in sé, quanto la sua finalità, a dare senso alla vita. È quindi evidente che anche negli anni in cui viviamo, un certo grado di giustizia sociale sarebbe il modo migliore per accedere alla felicità possibile. Libertà e giustizia sono due termini di un binomio che nessuno ha saputo finora sostituire con qualcosa di meglio. E lo stesso vale per la democrazia, che seppur malata, resta il miglior sistema inventato finora. Da qui parte un libro-dialogo sulla democrazia come luogo di felicità², ovvero come cornice adeguata in cui la libertà dell’individuo – intesa come libertà civile, e

non libertà assoluta – si trasforma in felicità proprio perché dà luogo a una comunità non schiacciata dall’arbitrio. In genere nel mondo occidentale il problema resta quello di saper rendere i valori costituzionali aderenti a una società che si trasforma. Il crollo delle ideologie e la modernità delle nuove tecnologie avrebbero dovuto innestare la consapevolezza democratica sull’affermazione di un più saldo spirito civico. Purtroppo sappiamo che non è andata così. Di contro il nesso tra diritti e doveri si è sciolto. Sono venuti meno i doveri e alcuni diritti si sono sfilacciati mentre altri pare abbiano assunto a diritti individuali e assoluti al punto di non essere più “libertà civili” nell’interesse di una “comunità” più felice. Ognuno pensa per sé e per i propri interessi particolari, nel breve termine, mentre i valori “più alti” (tra i quali oggi inserirei pure quelli ambientali) e le visioni di una società più equa, sostenibile e migliore, sono sacrificati sull’altare di un apparente eterno presente. Ma cosa ci riserva la modernità? Cosa ci porterà il domani? Se la politica, che dovrebbe essere distinta dal potere, è in crisi, allora in crisi è la sua forma, ovvero la democrazia. Il punto è sapere se tale crisi porterà all’affermazione duratura di modelli populistici sempre più estrani, ma vittoriosi sul piano del consenso: e in tal caso, sarà davvero la fine del binomio libertà-giustizia o la discriminante consisterà nel proporre un più netto confine tra de-

stra e sinistra. Con una nuova capacità di immaginare la società e di proporre ai cittadini un disegno razionale. Certo i movimenti populistici che promettono tutto e il contrario di tutto, hanno vita facile in una società come quella attuale: individualistica e edonistica, laddove ognuno pensa acriticamente alla propria felicità, ai propri diritti e meno ai propri doveri, anche verso la comunità. E quindi si impone qualche riflessione sulla felicità. Uno stato di felicità individuale e fine a se stesso minaccerebbe cose cui dovremmo dare pari o maggior valore: il bene comune, la felicità per il maggior numero di persone, foss’anche per un tornaconto indiretto, il clima e l’ambiente. Una vita degna di essere vissuta è certo una vita di benessere (non solo materiale) ma con la connotazione attiva dell’agire bene. Ciò deriva dall’uso della più alta facoltà umana, la ragione, che dovrebbe portarci a vivere con saggezza e giustizia (i.e. eticamente), perseguendo le virtù che si collocano nell’aurea via di mezzo³⁻⁴. Così facendo si dovrebbe giungere ad essere rispettosi e premurosi per gli altri, per la qualità della vita altrui, per le bellezze del mondo. La felicità non pare raggiunta nell’Occidente industrializzato, ricco di offerte per il tempo libero e di beni di consumo. Stando all’Happy Planet Index (HPI)⁵ le isole Vanuatu sono il Paese più felice del mondo. Di contro, gli Stati Uniti si collocano al 150° posto, la Germania all’81° (4° paese più felice

1. Claudio Magris, Contro la sofferenza, L’utilità sociale della felicità, Corriere della Sera 8 maggio 2011
 2. Gustavo Zagrebelsky, Ezio Mauro, La felicità della democrazia, Laterza, 2011
 3. Richard David Precht, Ma io, chi sono?, pag. 353 e segg., Garzanti, 2009.
 4. Umberto Galimberti, I miti del nostro tempo, pag. 64 e segg., Feltrinelli, 2010
 5. www.happyplanetindex.org; www.neweconomics.org

in Europa), i paesi scandinavi tra il 112° e il 123°, il Kuwait al 159°. Dagli anni '50, negli USA il reddito effettivo e il tenore di vita sono raddoppiati, ma la percentuale delle persone che si reputano felici non è aumentata, bensì rimasta uguale a quella di 50 anni fa. In un'inchiesta del 2005 del "Journal of Development Economics" su un campione di 350 mila europei e statunitensi, malgrado il PIL fosse aumentato in media del 2.1% all'anno, il benessere percepito è risultato diminui-

to. Quindi la felicità non aumenta proporzionalmente al reddito. L'economia della felicità (Happiness Economics) è un ramo promettente della ricerca con cui si vogliono misurare: la serenità di un popolo e il successo dei governi, col metro, non più del PIL, e nemmeno con il HDI (Human Development Index, che misurava anche l'aspettativa di vita e l'istruzione), bensì di un "Indice di Serenità Nazionale". Richard Layard della London School of Economics and Political Science rovescia la scala

dei valori in essere attualmente. La maggior parte degli abitanti del ricco Occidente compra cose di cui non ha bisogno e, con dei soldi che in realtà spesso non ha, cerca di impressionare delle persone che magari neppure trova simpatiche. La crescita a cui ambiscono tutti i paesi industrializzati non produce uomini felici in modo duraturo. Eliminazione della disoccupazione e la pace sociale sono più importanti della crescita del PIL. "Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente

presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui, e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla". Si tratta dell'incipit della "Teoria dei sentimenti morali" di Adam Smith, altrimenti noto come il teorico della "mano invisibile" del mercato. Si tratta di capire se anche nella natura dell'uomo di oggi vi è ancora spazio per il desiderio della felicità altrui.

Le elezioni cantonali di aprile

Avv. Argante Righetti già Consigliere di Stato



Le elezioni cantonali di aprile hanno riservato una grossa delusione a coloro che credono in una ragionevole crescita del Ticino. La lega dei ticinesi ha ottenuto un successo considerevole. È un movimento politico populista, abile a sfruttare le paure e le preoccupazioni dei cittadini, ma assolutamente incapace di risolvere i problemi del paese. Le soluzioni indicate dalla lega sono irrealizzabili o addirittura assurde. Basti citare la recente proposta di alzare un muro al confine fra Svizzera e Italia. Inoltre la lega, dalle colonne del Mattino della domenica, aggredisce sistematicamente le persone e stravolge la realtà del paese.

La flessione dei partiti storici – liberali radicali, popolari democratici e socialisti – che in una dialettica anche aspra hanno fatto crescere il Ticino è motivo di grave preoccupazione. Hanno perso voti e seggi in Gran Consiglio. Il partito liberale radicale ha addirittura perso uno dei due seggi in Consiglio di Stato. Da quando, nel 1893, per la prima volta il popolo ha votato per l'elezione

del Consiglio di Stato – fino a quel momento di competenza del Gran Consiglio – il partito liberale radicale aveva sempre avuto almeno due seggi. Spetterà ai Consiglieri di Stato dei tre partiti storici agire per arginare le conseguenze delle elezioni di aprile. Per la liberale radicale Laura Sadis, rieletta con un brillante risultato personale, costituisce attestazione di stima la conferma della direzione del dipartimento delle finanze e dell'economia. Lei ha infatti svolto questa funzione con grande capacità, malgrado la difficile situazione economica e finanziaria del Cantone e malgrado l'ostruzionismo di coloro che non hanno mai voluto accettare la sua elezione nel 2007 al posto di Marina Masoni. L'attribuzione al socialista Manuele Bertoli della direzione del dipartimento della pubblica educazione è una garanzia per la scuola pubblica, a poche settimane dalla manifestazione con le quali è stato ricordato il decennale della votazione popolare del 18 febbraio 2001, che ha visto la bocciatura dell'iniziativa e del controprogetto miranti

all'introduzione dell'aiuto statale alle scuole private. Spetterà al popolare democratico Paolo Beltraminelli, direttore del dipartimento delle opere sociali, dimostrare sensibilità per il compito essenziale dello Stato in materia di socialità e di sanità. Per i liberali radicali un primo chiarimento v'è stato con la decisione di Sergio Morisoli di lasciare il partito. La decisione è la prova che non era affidabile ed è anche la prova della leggerezza con la quale il vertice del partito lo ha scelto come candidato al Consiglio di Stato. Sergio Morisoli fa parte del movimento religioso integralista Comunione e liberazione, la cui visione è manifestamente inconciliabile con uno dei più alti valori dell'azione liberale radicale, la laicità. Non per caso egli ha duramente attaccato la scuola pubblica nella campagna che ha preceduto la citata votazione popolare del febbraio 2001. Sergio Morisoli è anche l'autore del libro "Modernizzare lo Stato", presentato nel dicembre del 2005, dove è esposto un vero e proprio programma

di eliminazione o almeno di riduzione ai minimi termini dello Stato. Se Sergio Morisoli fosse stato messo nella condizione di dedicare le sue cure allo Stato è evidente che lo Stato sarebbe stato ridotto a una misera entità. Occorrerà ora essere vigilianti. Dovrà essere contrastato il rilancio, già in atto con l'iniziativa popolare della lega, della politica degli sgravi fiscali, che ha sottratto centinaia di milioni di franchi al Cantone ai Comuni ed è la causa principale della difficile situazione finanziaria del Cantone. Dovranno essere contrastati i tentativi per ridurre i servizi e le prestazioni dello Stato. Lo Stato svolge una funzione fondamentale di promozione e di coesione sociale, soprattutto con la sua azione nei settori dell'educazione, della formazione, della socialità, della sanità, della protezione dell'ambiente, della sicurezza. Si dovrà impedire che siano messi in pericolo gli enti pubblici cantonali, quali l'Ente ospedaliero cantonale, la Banca dello Stato, l'Azienda elettrica ticinese. Ci attende un quadriennio molto difficile.

PLRT, una sconfitta, molte cause

on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio



Non c'è dubbio che quelle dello scorso 10 aprile siano state elezioni "storiche". Dire se il principale risultato scaturito dalle urne, ovvero la conquista della maggioranza relativa in Consiglio di Stato da parte della Lega dei ticinesi, rappresenti una svolta definitiva o sia soltanto un "incidente di percorso", è ovviamente impossibile. Certo è comunque che si tratta di un risultato che merita attenzione, soprattutto per cercare di capire le cause della sconfitta del Partito liberale-radical, che da tempo immemorabile era il "partito-guida" della politica cantonale.

Tutta colpa dei "litigi"?

Molti commentatori, invece un po' superficiali, hanno attribuito la sconfitta – chi con compiacimento, chi senza – ai cosiddetti "litigi" fra quelle che si è ormai usi definire le due anime del partito: i sedi-

centi liberali da una parte e i cosiddetti radicali dall'altra. A mio modo di vedere, si tratta di una tesi di comodo, che spiega solo in minima parte quanto è accaduto. A prescindere dal fatto che già la suddivisione degli aderenti al partito in "liberali" e "radicali" è perlomeno discutibile, parlare di litigi è a dir poco banalizzante. Non si possono infatti mettere sullo stesso piano gli aggressori e gli aggrediti. Non si possono dare le stesse colpe a chi provoca una rissa e a chi reagisce (fosse pure in modo eccessivo). E chiunque abbia seguito la politica cantonale negli ultimi quattro anni sa benissimo da quale parte sono giunti gli attacchi e chi è stato invece costretto a difendersi. In effetti, i principali esponenti dell'area che – con non poca presunzione! - si autodefinisce "liberale", per tutta la legislatura non hanno fatto altro che denigrare il partito e i suoi rappresentanti, in particolare la Consigliera di Stato Sadis e l'ex

presidente Merlini. L'hanno fatto, almeno ufficiosamente, per vendicare l'estromissione di Marina Masoni dal governo in occasione delle precedenti elezioni, ma con ogni probabilità anche (se non soprattutto) per soddisfare loro personali rancori di più antica origine. Sta comunque di fatto che di fronte a questi attacchi, finalizzati a denigrare il partito e a favorire gli avversari (in primis la Lega) i cosiddetti radicali hanno dovuto giocare costantemente in difesa. Può darsi che in un caso o nell'altro abbiano commesso anch'essi qualche fallo di reazione. Ma un "fallo di reazione", almeno moralmente, è qualcosa di ben diverso di un attacco intenzionalmente diretto a ferire l'avversario!

Cause più profonde

Al di là di questo, credo tuttavia che le cause della sconfitta siano più profonde. Rivalità

e conflitti ve ne sono infatti in tutti i partiti, ma negli altri non succede che una fazione se la prenda con un'altra con l'accanimento dimostrato da alcuni dei più noti esponenti della Rosa dei venti contro i "radicali". Meno ancora succede che qualcuno si metta al servizio di giornali e partiti avversari, come hanno fatto ripetutamente gli stessi "rosaventisti" più fanatici. Il vero motivo sta ovviamente nel fatto che quest'ultimi – a mo' del noto Cavaliere di Arcore, che serve loro da modello e del quale amerebbero emulare le gesta – hanno la pretesa di essere gli unici e veri interpreti del liberalismo, e vorrebbero quindi plasmare il partito a loro immagine e somiglianza. La loro intolleranza – davvero poco liberale! – nei confronti di chi non si piega al loro volere è molto simile a quella del citato Cavaliere, che dopo avere allontanato tutti coloro che gli facevano ombra, e consegnato il partito ai più oltranzisti, si stupisce del tonfo subito nelle recenti elezioni locali! Il PLR è destinato a fare la stessa fine?

Prognosi riservata

Difficile rispondere alla domanda precedente. Il partito uscito malconco dall'appuntamento con le urne potrà però riprendersi solo se saprà analizzare a fondo le cause della sconfitta, e poi ridefinire programmi e obiettivi. Se invece opererà per scelte piratesche, dando la colpa di tutto ai famosi "litigi" e cercando di accontentare tutti, senza avere il coraggio di prendere posizione tra aggrediti e aggressori, il suo destino è probabilmente segnato.



La disoccupazione: un problema per giovani e ultra cinquantenni



avv. Felice Dafond, Sindaco di Minusio

Sfogliando i nostri giornali e il foglio ufficiale cantonale si notano annunci di lavoro nei quali è indicata l'età massima del candidato o della candidata, e si chiedono ottime conoscenze nei rispettivi settori. Anche i Comuni e il Cantone si sono adeguati a questa prassi e il candidato che ha oltrepassato la soglia indicata, spesso i cinquant'anni, è automaticamente escluso dal concorso. Contano poco la formazione, le conoscenze di settore o linguistiche, le esperienze e qualifiche, le responsabilità familiari; questi sono tutti criteri che perdono in peso specifico quando, in un'offerta di lavoro, l'età è indicata in modo così sibillino.

Il nostro Parlamento ha recentemente approvato una revisione parziale delle disposizioni sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati. Nel Messaggio del Consiglio di Stato si può ad esempio leggere che negli ultimi due anni con l'incentivo alle assunzioni il Cantone ha sostenuto la creazione di oltre duemila nuovi posti di lavoro, concesso 1'870 bonus d'inserimento in azienda, promosso l'assunzione di 367 disoccupati problematici mediante lo specifico sussidio e incentivato circa 212 nuove attività indipendenti, con una spesa superiore ai 15 milioni di franchi.

Con la IV revisione della Legge federale assicurazione disoc-

cupazione, entrata in vigore il 1 aprile 2011, la durata massima del numero di indennità è stata ridotta. La seguente revisione cantonale ha inteso quindi sostenere i giovani alla ricerca del primo impiego e i disoccupati di lunga durata.

Ai disoccupati ultra cinquantenni si chiede sempre maggiore flessibilità e disposizione al cambiamento. Obiettivi che, nel nostro mondo professionale, hanno acquisito importanza. Ma per il solo fatto di aver anagraficamente superato la fatidica soglia d'età vi è la possibile esclusione dal mondo del lavoro indipendentemente dal fatto che un candidato sappia valorizzarsi o meno. Per non dire dei casi dove si preferisce un dipendente più giovane per il solo fatto che costa meno.

A mio avviso sono più che necessarie misure più incisive a sostegno di cittadini che per il solo fatto di aver superato i cinquant'anni diventano improbabilmente collocabili.

Difficilmente applicabili a questa categoria di disoccupati sono le misure a sostegno di un'attività indipendente avviata da persone disoccupate.

Nel nostro Cantone la percentuale dei disoccupati che mensilmente superano i dodici mesi di disoccupazione (definizione ufficiale della disoccupazione di lunga durata) è

cresciuta. Recentemente oltre un centinaio di persone hanno esaurito il diritto alle indennità LADI senza poter riaprire un nuovo termine quadro e quindi senza poter beneficiare di nuove indennità. Una parte di essi (in Ticino la metà) ritrova una nuova occupazione, ma l'altra metà?

E' risultato che la giovane età e la qualifica professionale sono fattori che favoriscono il collocamento, a volte anche parziale. Anche qui l'età gioca un ruolo importante ed esclude categorie di disoccupati da un possibile reinserimento.

Sono state adottate da poco misure per prevenire la disoccupazione di lunga durata e per favorire l'assunzione di disoccupati in fine diritto: assegni per il periodo d'introduzione, bonus d'inserimento, sussidio per l'assunzione di disoccupati problematici, costi di partecipazione a misure di formazione e di occupazione, anche dopo la conclusione delle indennità, solo parzialmente presi a carico per i disoccupati ultracinquantenni.

Facili profeti immaginare un aumento di assicurati che avranno consumato tutte le indennità giornaliere a disposizione. Senza dimenticare che nel recente passato l'assicurazione invalidità si assumeva alcuni di questi casi. Oggi è diventato più difficile. Chi

esaurisce il diritto è quindi costretto a rivolgersi alla pubblica assistenza e per uno Stato che si pretende fondato sui valori di libertà, responsabilità, equità e solidarietà, non è motivo di vanto.

Si impongono conseguentemente ulteriori misure atte a sopperire ai contraccolpi della quarta revisione della LADI. Appare quindi più che mai necessario, come peraltro indicato nel rapporto della Commissione della gestione del Gran Consiglio, non solo valutare tutte le misure, assicurando un ottimale coordinamento tra i servizi che le gestiscono, oltre che un'adeguata pubblicità degli incentivi offerti, ma introdurre misure per aiutare il disoccupato ultra cinquantenne.

Pacifico che i costi del personale oltre una soglia anagrafica sono maggiori rispetto ad altre fasce d'età ma la maturità professionale raggiunta nel corso degli anni è un criterio da privilegiare e deve pur essere considerato nelle scelte di assunzione.

Sappia quindi l'ente pubblico non solo valorizzare la domestichezza con i computer, la facilità di accesso alle rete informatiche, ma soprattutto valorizzare l'esperienza professionale e l'equilibrio umano che si raggiungono solo con e dopo anni di esperienza lavorativa.

Economia e etica



avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio

L'ordine usato nel titolo non deve trarre in inganno: non si vuole certo dare la precedenza all'economia di fronte all'etica, ma, partendo dal primo concetto, si vuole sottolineare l'importanza che, nel suo contesto, devono assumere anche i valori morali. È ormai da diverso tempo che ciò non accade, e che la tendenza sempre più accentuata è quella di limitare la nozione di economia a termini puramente monetari, e a calcoli di utilità e di convenienza. Questa concezione si è esasperata qualche anno fa, in occasione della crisi finanziaria che ha interessato tutto il mondo, e che è scaturita da comportamenti esclusivamente egoistici, improntati a una forte dose di cinismo, che hanno privilegiato investimenti forsennati, culminati nel fallimento anche di grosse banche e nella crisi finanziaria di grandi nazioni, a cominciare dagli Stati Uniti. Una tendenza a grette considerazioni di profitto, che si manifesta tutt'ora negli esorbitanti compensi percepiti (con relative faraoniche liquidazioni) dai grossi manager del mondo finanziario ed economico: un fenomeno che, oltre tutto, non corrisponde più nemmeno a pretti criteri economici. Da qualche tempo diversi economisti, consci della insopportabilità e della pericolosità di queste concezioni, hanno insistito sul fatto che, nell'economia, e nell'interesse stesso del suo buon funzionamento, devono essere valutati pure fattori etici: infatti il comportamento umano non è fortunatamente dettato solo da considerazioni egoistiche, ma anche da motivazioni etiche. Il più conosciuto di questi autori è probabilmen-

te l'economista di origine indiana Amartya Sen, premio nobel nel 1998, il quale ha pubblicato già nel 1987 un libro "etica ed economia", nel quale sottolinea l'importanza della prima in una concezione economica razionale: "l'economia, così come si è venuta costituendo, può essere resa più produttiva se si presta maggiore e più esplicita attenzione alle considerazioni di natura etica che informano il comportamento e il giudizio umani". Dopo aver sottolineato che persino un autore classico come Adam Smith, da molti considerato come l'incondizionato fautore del libero mercato, ritenesse che l'economia non può basarsi solo su considerazioni di interesse personale o aziendale, ma anche sui valori della persona, Sen si sofferma sulla nozione di benessere, che non può essere considerato l'unico valore che determini l'attività economica. Se questo concetto è importante in molti settori (tra i quali quello della giustizia distributiva) occorre considerare pure la facoltà di agire delle persone, che condiziona le scelte economiche: queste ultime non possono essere ricondotte unicamente al concetto di utilitarismo. Questo autore è persuaso che "il distacco dell'economia dall'etica ha impoverito l'economia del benessere" e che "la ricchezza delle considerazioni di natura etica presente nelle valutazioni relative al benessere sociale ha un'influenza diretta sul comportamento personale".

La rivalutazione dei fattori etici nell'ambito dell'economia concerne anche riflessioni filosofiche che dovrebbero

avere, nell'ambito della società, un peso maggiore di quello che, in questo mondo fatto di pragmatismo e di opportunismo, tendono ad avere. Così, il professor Eugenio Lecaldano, grande specialista del filosofo inglese David Hume (principale esponente dell'empirismo del XVIII secolo) ha voluto sottolineare come, nell'ambito di considerazioni etiche, alcune grandi questioni si sono fatte vieppiù pressanti negli ultimi decenni, condizionando l'economia. Tra queste vi è il cambiamento climatico: il costante aumento della temperatura, provocato in buona parte da attività umane (polluzioni e immissioni varie con relativo inquinamento dell'atmosfera) impone una nuova concezione dei comportamenti a livello collettivo, su scala planetaria. Un'altra questione di tipo etico, che ha prodotto una diversa sensibilità globale rispetto al passato è la bioetica, condizionata dalla sempre maggiore speranza di vita e dal progressivo invecchiamento della popolazione mondiale, segnatamente nei paesi di maggior sviluppo economico. I nuovi problemi etici che si pongono in questo contesto hanno diretta influenza sull'economia mondiale.

Lecaldano insiste sul fatto che l'etica troverebbe essenzialmente il suo fondamento nei sentimenti: opinione questa che ci sembra opinabile, in quanto l'etica è pure, e probabilmente soprattutto, una questione di ragione. La necessaria penetrazione di considerazioni etiche nell'ambito economico induce del resto a privilegiare l'aspetto razionalistico della questione: i valori

etici non sono solo astrazioni valide in un mondo di sognatori, ma devono presiedere a tutti i comportamenti umani, tra i quali quelli essenzialmente economici della ricerca del benessere e dell'utile, che non è evidentemente solo quello personale ma anche quello sociale.

È molto significativa l'affermazione, fatta qualche tempo fa, dal ministro italiano dell'economia Giulio Tremonti: "con la cultura non si mangia".

Queste parole non testimoniano solo della pochezza culturale e umana del governo berlusconiano e di uno dei suoi principali esponenti, ma sono chiaramente smentite da analisi economiche che considerano l'incidenza di eventi culturali (editoria, cinema, teatro, musei, manifestazioni varie) sull'indotto economico di un paese. Quest'ultimo, e in particolare in Italia, con la ricchezza artistica e monumentale che si ritrova, è abbondantemente alimentato da fattori prettamente culturali: e l'importanza del turismo è solo un aspetto di questo fenomeno. È questa una riprova della valenza che rivestono, per l'economia di una nazione, fattori che esulano da pretti calcoli di profitto e da considerazioni limitate all'utilità o al benessere. Se si vuole garantire un progresso, in tutti i sensi, l'economia deve aprirsi sempre maggiormente a valori che tengano in considerazione, nell'interesse collettivo, le aspettative etiche, siano esse della persona o della società.

Bilaterali, commesse pubbliche, occupazione: alcuni problemi, quali soluzioni?



Christian Vitta, Capogruppo del PLRT in Gran Consiglio

I fatti dell'attualità: i salari scorretti sul cantiere del LAC

In questi giorni si è riaperta con clamore la discussione sugli accordi bilaterali e le sue conseguenze per il mercato del lavoro interno, alla luce dei fatti di dumping salariale denunciati sul cantiere del LAC (Lugano arti contemporanee) di Lugano, il tutto collegato con la Legge sulle commesse pubbliche, dal momento che il cantiere è del Comune di Lugano. La vicenda ha dato la stura a ogni sorta di considerazioni.

Legge sulle commesse pubbliche da rivedere?

Partiamo dai bilaterali e dalla Legge cantonale sulle commesse pubbliche (o dal Concordato intercantonale sugli appalti pubblici, il cosiddetto CIAP), che non sarebbe in grado di tutelare a sufficienza gli imprenditori locali, e, di conseguenza, i dipendenti locali, alla cui categoria appartiene gran parte degli abbonati di "Progresso sociale". Intanto non corrisponde al vero che un appalto pubblico, di Cantone, comuni, patriziati, consorzi o altri enti pubblici è aggiudicato solo in base al prezzo, inducendo appunto, attraverso il subappalto o altri mezzi il fenomeno del dumping salariale. Come si può facilmente controllare leggendo, in formato cartaceo o elettronico, i bandi di concorso pubblicati ogni settimana da enti pubblici sul Foglio ufficiale, nei criteri per l'aggiudicazione di una commessa il prezzo di regola ha il peso del 50%. Vi sono altri criteri: i termini esecutivi, le referenze dell'imprenditore su progetti analoghi, l'attendibilità del prezzo. Vi è persino, con il peso del 5%, l'impegno

dell'azienda nella formazione degli apprendisti. E' chiaro che offrendo un prezzo stracciato, un'azienda locale o estera riuscirebbe a compensare un'eventuale carenza negli altri criteri, e, nel caso ricevesse la commessa, potrebbe essere tentata o "obbligata" di ricorrere a mezzi non proprio irreprensibili nella conduzione del cantiere, per esempio subappaltando parte dei lavori a prezzi stracciati e di qualità dubbia nella loro esecuzione, per cercare di non perderci. Ma esiste pur sempre la possibilità di mettere in dubbio la fondatezza di offerte "di liquidazione" e dunque da scartare. Questa valutazione è in genere affidata agli architetti progettisti esterni alle amministrazioni pubbliche, sia pure con il successivo controllo dei funzionari pubblici. Dunque, per onestà, le responsabilità tecniche dovrebbero essere attribuite più al privato che non al pubblico.

I possibili rimedi

Adesso, per ovviare ai problemi, soprattutto a quelli che incidono sull'occupazione locale, si chiede la revisione della Legge sulle commesse pubbliche. Ma dove occorre davvero intervenire e in che modo? Alcuni paletti in più devono senz'altro essere messi, soprattutto in materia di subappalto, che deve essere regolamentato e dichiarato sin dall'inizio, per impedire che, una volta assegnata una commessa pubblica, sui cantieri possa comparire ogni sorta di subappaltante, ma più spesso solo di nome e non di fatto. Inoltre occorrono maggiori e migliori controlli sui cosiddetti distaccati, in merito al rispetto dei salari e del versamento degli oneri sociali. Va bene per esempio,

oltre ai vincoli già esistenti, il sistema delle cauzioni introdotte nel settore della posa di pavimenti e di rivestimenti. Ci vuole forse anche un po' più di determinazione nell'eliminare offerte di dubbio valore, ma in ciò i responsabili sono anche frenati dalla predisposizione dei concorrenti scartati a inoltrare ricorso e a tirarlo fino all'ultima istanza, ritardando l'inizio dei lavori.

I settori più a rischio e i possibili interventi

Ci sono poi settori che sfuggono più facilmente anche a controlli più severi, e sono quelli dell'amministrazione e del commercio, dove la retribuzione dei dipendenti non è regolamentata ma lasciata alla libera contrattazione, fatta eccezione per le grandi catene di distribuzione nazionale o il settore pubblico o parapubblico. Bisogna dire subito che si può essere molto scettici su un rimedio che si basi sull'introduzione generalizzata di un salario minimo. Lo strumento ideale resta sempre ancora quello dei contratti collettivi settoriali, negoziati – uno dei compiti egregiamente svolto anche dal SIT – tra le parti sociali, anche se introdurre ex novo un contratto collettivo non è facile. Dove già esistono un qualche problema si pone sempre al rinnovo, nel normale confronto tra padronato e dipendenti. Durante il periodo di validità i contratti collettivi consentono però davvero di regolamentare al meglio i rapporti di lavoro e anche di facilitare i controlli e gli interventi contro gli abusi in materia di libera circolazione. Nell'adozione di un contratto collettivo – come è per esempio il caso della vendita nel Cantone Ticino –

naturalmente occorre sempre trovare un punto d'equilibrio tra chi, da una parte e dall'altra, è disposto a giungere a soluzioni pragmatiche e chi, invece, tende a tirare la corda più del necessario nelle pretese, soprattutto per quel che riguarda le quote da applicare a carico di datori di lavoro e dipendenti per l'applicazione del contratto.

I padroncini? Una questione non di etica pubblica ma privata

In queste considerazioni mi sono di proposito astenuto di aprire il discorso sui padroncini, ossia sugli artigiani indipendenti che entrano ogni giorno nel Ticino, non solo dall'Italia ma ormai persino dalla Germania o dall'Austria, per svolgere ogni sorta di attività soprattutto nel campo dell'edilizia e dell'artigianato. Anche contro i padroncini si eleva ogni sorta di recriminazione, lamentando magari l'inazione dello Stato e il lavoro rubato ai ticinesi. Qui bisogna però porsi qualche domanda. Chi li chiama? Chi li fa lavorare? La risposta è semplice: non si tratta certamente del Cantone o dei Comuni o degli enti pubblici (salvo forse qualche deprecabile eccezione). Poiché la chiamata viene solo dai privati, che in tal modo ricevono prestazioni che costano molto meno perché molto probabilmente non tutti gli oneri retributivi, sociali e fiscali sono rispettati da chi queste prestazioni le fornisce, il loro impiego nel Ticino è una questione di etica non certo pubblica ma privata. E qui mi fermo, senza ulteriori commenti.

Un cambiamento all'insegna del dialogo

Per il Comitato della "La Scuola", il presidente Fabio Leoni



Da oltre sessant'anni il settore dell'educazione è stato diretto da un Consigliere di Stato PLR. Con le elezioni Cantionali del 10 aprile gli equilibri sono significativamente mutati e con la nuova ripartizione dei Dipartimenti, il PLR ha perso il settore dell'educazione e della cultura, mettendo la nostra associazione in una nuova condizione politica. In passato, con il rigore del Consigliere di Stato uscente Gabriele Gendotti, non ci siamo mai trovati in una posizione di favore, anzi, spesso la nostra situazione è stata difficile tra le pressioni dei docenti e decisioni poco popolari per gli insegnanti, del "nostro" Consigliere di Stato, che ringraziamo per il tenace lavoro svolto in difesa della Scuola Pubblica. Ora si apre una

nuova epoca, nella quale continueremo comunque a difendere gli interessi della scuola pubblica e di categoria, con uno spirito moderato, collaborativo e costruttivo. Una prima occasione ci è subito stata data con una lettera del 22 aprile 2011 del neoeletto Consigliere di Stato Emanuele Bertoli direttore del Dipartimento Educazione Cultura e Sport, che ha rivolto un invito per un incontro con i rappresentanti delle Associazioni Magistrali e delle Organizzazioni sindacali che si occupano di questioni scolastiche.

Il 19 maggio è avvenuta tale riunione, una prima occasione nel corso della quale si è potuto fare una prima conoscenza ed è stato dato lo spazio alle Associazioni e organizzazioni per sollevare i primi

problemi in materia di scuola e di politica del personale docente. In questo incontro sono stati sollevati i primi problemi di una lunga lista concernente i diversi ordini di scuola. Si è parlato in particolare modo di formazione iniziale e continua dei docenti con le difficoltà da più parti riscontrate presso il Dipartimento della Formazione e dell'Apprendimento della Supsi e il difficile adattamento alle normative nazionali e sovranazionali volute dalla Conferenza dei direttori della Pubblica Educazione (si veda anche l'articolo a margine sulla formazione continua dei docenti). Nessuna decisione è stata presa in questo primo atto di un dialogo che si spera costante e proficuo. Ci si è comunque lasciati con la fer-

ma convinzione della necessità di confronto tra politici, rappresentanti di categoria e utenti sulle linee direttrici da perseguire, in particolare modo per la stesura del Piano finanziario che il Consiglio di Stato dovrà allestire nei prossimi mesi.

L'Associazione La Scuola ha apprezzato e ringrazia per l'invito a questo primo momento di ascolto delle aspettative in materia di scuola e politica del personale docente. Il comitato desidera ora evidenziare alcune preoccupazioni prioritarie nei diversi ordini di scuola con uno scritto che invierà entro metà giugno al neoeletto Consigliere di Stato al quale formula i migliori auguri per l'attività politica in ambito scolastico e culturale.



Formazione continua dei docenti: quo vadis?

Prof. Giovanni Gandola – membro del comitato



Nessuno oggi, soprattutto nell'ambito scolastico, contesta il valore decisivo della formazione, sia essa iniziale che continua.

In questi mesi è però questa seconda modalità, un tempo definita col termine di aggiornamento, a essere messa in discussione e a suscitare richieste di chiarimento da più parti a fronte di timori e sospetti di strumentalizzazione di vario genere.

Per certi versi è naturale che la decisione dell'autorità scolastica di costituire una normativa più organica in proposito abbia riacceso tutte queste apprensioni e avviato diverse polemiche mai del tutto assopite, più sorprendente il fatto che in alcuni casi si siano palesati anche segnali di forte diffidenza verso il tentativo stesso di legiferare in tale ambito.

Tutto questo è indice di quanto importante sia il dibattito per gli insegnanti e come le future decisioni che verranno prese andranno ad incidere sull'istituzione scuola che da questa revisione potrebbe trarre un significativo miglioramento della sua qualità globale.

Alcune considerazioni mi sembrano opportune sia per sgombrare il campo da sterili contrapposizioni che per approfondire la questione medesima.

Già da molti anni una parte importante del corpo docenti pratica in forme diverse un aggiornamento professionale regolare in un quadro di scelte sostanzialmente libero e personale. Queste locomotive o apripista, come spesso in gergo sono chiamati dagli addetti ai lavori, contribuiscono in modo cospicuo ad iniettare nella scuola forme

di innovazione didattica o di sperimentazione pedagogica che si declinano nell'insegnamento quotidiano in aula.

D'altra parte è innegabile che la maggior parte degli insegnanti, seppure con notevoli differenze tra i vari settori scolastici, sembra piuttosto "subire" le forme di aggiornamento obbligatorie proposte annualmente dagli esperti o dalle direzioni scolastiche.

È vero che in alcuni casi le resistenze appaiono fondate: i relatori sono talvolta deludenti rispetto alle promesse oppure lontani dalle realtà delle classi, certi temi sono marginali nell'ambito delle singole discipline, il coinvolgimento dei docenti nelle varie scelte non è sempre ottimale. Questo atteggiamento di marcata perplessità, a mio modo di vedere talvolta però del tutto ingiustificata, lascia trasparire come il tema della formazione continua rimane conflittuale proprio perché si ricollega all'identità professionale del docente. Identità che dopo la formazione iniziale, oggi di tipo accademico per tutti gli ordini scolastici, va a determinarsi nel tempo in un preciso contesto (grado scolastico, istituto specifico).

Come già sovente ricordato da numerosi studiosi il desiderio personale di conoscere in modo approfondito una determinata disciplina del sapere, e penso qui in particolare al settore medio e medio superiore, non si traduce automaticamente nella disponibilità e nel piacere di trasmettere e condividere queste conoscenze in una determinata classe con degli allievi che devono fare la fatica di apprendere. Accanto quindi ad un forte interesse per la disciplina scelta, l'inse-

gnante nella pratica del suo lavoro deve poter affiancare delle competenze sociali e relazionali oltre che sviluppare un bagaglio di metodologie didattiche differenziate.

Non sempre però questa situazione ideale, per svariate ragioni, riesce a svilupparsi: registriamo così nella realtà che sovente tra le attese personali che accompagnano l'inizio della carriera di un docente e le sue effettive soddisfazioni che dopo qualche anno riesce a raccogliere vi sia uno scarto sensibile.

Purtroppo le reazioni a questo "esame di realtà" non sono sempre positive: si va dalla delusione palese alla negazione dei reali vissuti, da una possibile collera diffusa magari verso il settore scolastico in cui si opera all'irrigidimento pedagogico, questa svolta può, in buona fede, essere favorita dai colleghi più "esperti" che vivono con i piedi per terra e che sono ormai disincantati. Altri insegnanti, in modo forse più pragmatico, optano di fatto per un disinvestimento della "missione" che viene equiparata ad un normale lavoro svolto per vivere.

Fortunatamente un consistente numero di giovani insegnanti continua ad essere ottimista malgrado queste difficoltà, cioè a credere nel valore della professione intrapresa, ed è in grado di scorgere margini importanti di manovra e di cambiamento sia nelle metodologie didattiche che nell'approccio relazionale con gli allievi.

Personalmente ritengo che è in questo spazio psichico di apertura mentale che la formazione continua possa realizzare appieno tutta la sua potenzialità.

Certo non mancheranno le accese discussioni a riguardo dell'importanza delle conoscenze disciplinari esaustive, magari persino enciclopediche (soprattutto nel medio-superiore), in rapporto alle strategie didattiche mirate ad ottimizzare il conseguimento di obiettivi specifici dell'insegnamento.

In realtà questa contrapposizione di valore tra gli elementi intellettuali/conoscitivi del sapere e quelli tecnici/applicativi da realizzare in classe a cura del docente è, secondo me, del tutto sterile. Ognuno può ben capire come le due dimensioni siano necessarie e complementari, e nel corso della carriera scolastica l'accento potrà essere messo sull'una o sull'altra in conseguenza dei bisogni specifici che sorgeranno vuoi nella preparazione più teorica delle lezioni vuoi nell'attuazione dell'insegnamento con le singole classi marcate da specifiche particolarità (allievi demotivati o persino "difficili").

Quello che qui mi preme sottolineare è l'atteggiamento dell'insegnante: un *modus operandi* che dovrebbe essere caratterizzato dal metodo sperimentale, cioè dalla verifica costante di quello che propone ai suoi alunni.

I testi da leggere e commentare, gli esercizi da svolgere, le spiegazioni proposte, le attività da compiere, nel rispetto del divenire del programma, sono calibrati alle conoscenze iniziali e alle capacità degli allievi?

Sono realizzati dentro una cornice logica ed epistemologica della disciplina? Lo sviluppo del programma avviene in una spirale sensata dell'approfondimento conoscitivo?

I tempi per una rivisitazione più critica dell'efficacia dell'apprendimento sono concessi? I vari feedback che gli allievi rimandano al docente sotto forma di atteggiamenti, di motivazioni, di interessi e di riuscita vengono correttamente percepiti e tenuti in debito conto? Le diverse modalità di valutazione (formativa, autovalutazione, sommativa, ecc.) sono utilizzate in modo corretto?

Soltanto un docente che, confrontandosi ovviamente anche con i colleghi, è in grado di riflettere sulla propria esperienza con interrogativi di questo genere potrà riconoscere e accettare, soprattutto all'inizio della sua carriera, la necessità di una formazione continua anche impegnativa che lo sostenga nell'affinare e migliorare il proprio modo di insegnare e interagire con gli

studenti riqualificando de facto la propria professionalità. Poi è vero che regolamentare e soprattutto quantificare in modo opportuno questa formazione continua lungo la carriera dei docenti non è semplice, anche se rimane certamente fattibile e, alla luce della rassicurante lettera che la Divisione della scuola ha inviato al MdS in risposta ai diversi quesiti sollevati, sembrerebbe che molto probabilmente le attuali pratiche di aggiornamento (personale, di istituto o certificato da enti universitari come il DFA) verranno mantenute e riproposte in una forma più organica, evitando così il rischio di un monopolio formativo da parte del DFA che evidentemente non è auspicato da nessuno. Infatti non è pensabile richiedere al DFA quello che non può fornire, cioè delle ricer-

che fondamentali nelle singole discipline venendo meno fra l'altro alla finalità centrale per cui è stato realizzato: abilitare e aggiornare nel tempo dei laureati nella professione di insegnante!

D'altra parte però, a mio giudizio, è utile ricordare che non è corretto parlare, come taluni insegnanti sulla rivista Verifiche hanno dichiarato, di esproprio della formazione da parte del Dipartimento; questo perché esiste anche una chiara responsabilità dell'autorità politica in questo ambito nei confronti dell'utenza scolastica, cioè gli allievi e le loro famiglie, responsabilità che non può essere lasciata completamente nelle mani dei docenti e alle loro iniziative personali.

Certo è necessario che gli insegnanti e i quadri scolastici, tramite dei rappresentanti,

siano coinvolti e resi partecipi nell'elaborazione del modello di formazione continua che il Dipartimento intende proporre.

Concludo dicendo due parole sul contestato criterio dell'obbligatorietà della formazione continua che probabilmente si vorrà introdurre. Questa decisione, seppur sganciata da compensi salariali diretti in ragione dell'esito della recente votazione sulla modifica della Lord, solleva indubbiamente delle legittime rivendicazioni sindacali di categoria soprattutto a fronte di formazioni consistenti e collegate a certificazioni come per i CAS (certificato di studi avanzati). Che sia finalmente questa l'occasione buona per realizzare quell'adeguamento degli stipendi ormai da tempo promesso dall'autorità politica?



(Illus: Lucio Negri)

Allievo formato, cittadino responsabile

prof. Giuseppe Del Notaro, già direttore di scuola media



Alla richiesta della redazione per un contributo al nostro periodico ho riflettuto parecchio, se proporre un tema di scuola, oppure un altro argomento. Da alcuni mesi, infatti, non sono più a stretto contatto con allievi, docenti, esperti di materia e vari apparati istituzionali. I ritmi della giornata non sono più dettati dal trillo della sveglia, dal suono del campanello di inizio o fine lezione, da un'agenda colma di appuntamenti, bensì dalla luce insistente del mattino che si sforza di entrare dalle persiane socchiusse, dal borbottio della Bialetti che mi invita al primo e agognato caffè della giornata o dall'insistente garrir di rondini che, sotto la gronda del tetto, riassettano i resti del nido della stagione precedente; queste meravigliose sensazioni mi incitano ad affrontare la giornata in modo gioioso ed ottimista, a progettare cose e momenti che ti danno una bella carica esistenziale e la consapevolezza di poter pensare e fare senza l'assillo del tempo. Di fatto però, dopo anni e anni di scuola, di attività pubbliche e d'impegno politico a vari livelli non si riesce a chiudere la porta completamente sul passato, non sarebbe giusto, suonerebbe come una sorta di forzatura artificiosa; siamo fatti di presente, ma ciò che viviamo non può prescindere da quanto ci siamo costruiti, permeati nel passato.

La scuola è stata il mio mare; vi ho nuotato, ho assaporato i momenti di calma piatta, ho atteso pazientemente il calmarsi delle onde impetuose per poi ripartire. Non sono più direttamente coinvolto nella

realtà quotidiana della scuola, tuttavia vi sono argomenti che mi stanno sempre molto a cuore, sono i temi del rispetto, della tolleranza, delle responsabilità individuali verso la collettività; alcuni anni orsono fui invitato a far parte di una commissione federale per l'esame ed il finanziamento di progetti scolastici riguardanti tematiche quali «Prevenzione al razzismo», «Diritti umani» e «Interdipendenze Nord-Sud»; da allora, con altri colleghi della Svizzera romanda e tedesca, ci riuniamo alcune volte all'anno per preavvisare questi progetti, molti dei quali sono estremamente validi, innovativi e realizzabili nelle scuole. In questo senso mi sento ancora di investire tempo, energia e passione; seguo sempre con interesse l'evoluzione del mondo scolastico e sono convinto che vi siano ancora margini di miglioramento negli ambiti appena enunciati. Oggigiorno, accanto all'indispensabile preparazione disciplinare che va sicuramente migliorata e potenziata attraverso le necessarie riforme, emerge impellente la necessità di trasmettere valori sociali ed etici che, nonostante il sicuro impegno dei docenti, stentano a concretizzarsi in atteggiamenti costruttivi e collaborativi nella società. La scuola da sola non basta, può contribuire molto, ma senza il supporto basilare della famiglia, il giovane fatica ad orientarsi in questo mondo basato fortemente sul consumismo, sulla competizione e sul facile «tutto e subito». Spesso, purtroppo, la famiglia è assente sul piano culturale, inteso come consapevolezza di appartenenza

ad un progetto sociale che ha i propri valori e le proprie regole da rispettare. Non è un giudizio, ma sappiamo bene che l'insegnamento dei valori e l'apprendimento di competenze sociali si svolgevano un tempo prevalentemente all'interno del quadro familiare, completato spesso da un insegnamento religioso. In seguito all'evoluzione della società, un numero sempre crescente di famiglie si trova in difficoltà a trasmettere ai figli, per ragioni diverse (ad esempio la precarietà, l'immigrazione recente, i problemi di depressione e di dipendenze, le violenze domestiche, ecc...) i tradizionali valori sociali. E' facile smarrirsi con tali presupposti e qui entra in gioco la scuola, con i suoi obiettivi di educazione alla cittadinanza che sicuramente vengono perseguiti; ma con quale efficacia? A giudicare dall'esito delle ultime elezioni cantonali, se ciò può essere considerato un metro valido, non c'è tanto da stare allegri: alta percentuale di assenteismo, espressione di voto a favore di movimenti, liste civiche e partiti i cui intenti sono solo denigratori verso quanto altri, di valido, hanno costruito nel passato, non sono certo segnali rassicuranti per il futuro. Preoccupa il fatto che si è votato per gruppi di persone prive di visioni politiche e di ideologie di riferimento; si è fatta passare per buona l'idea che basta dare spalate a destra e a manca per ottenere qualcosa di nuovo; oggi domina la superficialità più assoluta, la convinzione che basta demolire uomini, donne, istituzioni, partiti, per

sistemare tutto, attraverso minacce, insulti, denigrazioni pubbliche. In certi paesi dittatoriali, lo vediamo in questi mesi, ci si fa ammazzare per la conquista di valori quali la libertà di espressione e la democrazia, da noi si propone di erigere muri ai confini, di scacciare lavoratori stranieri e si plaude a chi spara sulle carovane di Rom. Questo succede, oggi, nella nostra società e un antidoto resta la scuola, non per caricarla di ulteriori e gravosi compiti, ma perché dalla scuola ci passano tutti e guai a perdere l'occasione di lavorare per la formazione del futuro cittadino. Quanto più presto insegneremo agli allievi delle competenze utili per risolvere i conflitti senza violenza, tanto meglio li potremo superare; ogni politica che mira a superare il concetto di violenza richiede lo sviluppo di competenze umane, atte a favorire una cultura della pace, bisogno questo sempre più necessario in una società multiculturale in crescita. Compito imprescindibile della scuola è la costruzione di una coesione sociale e culturale, allo scopo di permettere a ciascuno di vivere pienamente senza rischi o paure «dell'altro». Io rimango ottimista, sono convinto che chi opera nel mondo della scuola avverta questo fondamentale bisogno, sono convinto che in modo particolare le giovani generazioni d'insegnanti che stanno ormai rilevando chi nella scuola ha già ampiamente dato, abbiano grande consapevolezza della necessità di trasmettere questi valori ai loro allievi. E' questo il mio sincero augurio.

La ricerca genealogica nella Svizzera italiana

Cesare Santi - esperto di genealogia

Relazione al pomeriggio genealogico - Balerna, Sala della Nunziatura, 15 novembre 2008

La genealogia è una disciplina che studia l'origine e la discendenza delle famiglie e stirpi. A Molte persone interessa conoscere chi furono gli antenati, dove vissero, cosa fecero, risalire in altre parole alle proprie radici (*Absconditam quaero radicem*) e stabilire la propria identità che, in un modo sempre più globalizzato e livellato che ci sta trasformando tutti in semplici numeri, senza alcun aggancio al passato, va estinguendosi. Le registrazioni delle nascite, matrimoni e morti fino alla seconda metà dell'Ottocento furono prerogativa della Chiesa, se si eccettuano registrazioni laiche anteriori avvenute in alcune città come Siena, Firenze, ecc. Il Concilio di Trento, terminato nel dicembre 1563, rese obbligatoria alle parrocchie la tenuta dei registri dei battesimi; all'inizio del Seicento, con Bolle pontificie, si sancì anche l'obbligatorietà della tenuta da parte dei parroci dei registri dei matrimoni e dei defunti. Ovviamente non è che dopo il 1563 i curati si misero subito di buzzo buono a fare le iscrizioni dei battesimi; la cosa variò da parrocchia a parrocchia. Nel Canton Ticino ci sono delle parrocchie che cominciarono subito (Balerna, Morbio Inferiore, Novazzano), altre un po' più tardi (Vira Gambarogno 1580, Chiasso 1616, Bellinzona 1629). Nel Moesano i più antichi registri conservati sono quelli di Santa Maria in Calanca dal 1598 e San Vittore dal 1599. In Valle di Muggio si cominciò già nella prima metà del Seicento. Nella diocesi di Basilea ci sono delle parrocchie con registrazioni già a partire dalla fine del Quattrocento. Durante l'ancien régime, cioè

fino al termine del Settecento, di genealogie vere e proprie ne furono fatte parecchie, ma solo per famiglie nobili o di grande rilevanza nel contesto storico. Poi nell'Ottocento la cosa si diffuse anche a molti casati del popolo. Ma fu solo nei primi decenni del Novecento che ci si accinse a fare e a studiare delle genealogie in modo sistematico. La Società Genealogica Svizzera fu fondata solo nel 1934 e conta oggi circa 700 membri. Il 24 maggio 1997 a Locarno venne fondata la nostra Società Genealogica della Svizzera Italiana, che annovera oggi circa 200 soci. Nel 1999 a Coira venne fondata la consorella Rätische Vereinigung für Familienforschung che annovera attualmente un centinaio di soci.

Fare della ricerca genealogica è assai simile in tutto il nostro mondo occidentale europeo, con le differenze oggi dovute solo a questioni di singole legislazioni e burocrazie.

Lo Stato civile laico

Le registrazioni dello Stato civile laico furono introdotte in Svizzera con la Legge federale del 24.12.1874 e, dal 1876, tutti i comuni svizzeri furono obbligati ad avere un proprio Ufficio di Stato civile. Va da sé che quando si cominciò a tenere la registrazione laica si iscrivero tutti i viventi, per cui le registrazioni vanno indietro fino agli ultimi anni del Settecento. Nel Canton dei Grigioni, per legge, i vecchi registri anagrafici parrocchiali dovettero essere consegnati agli uffici comunali di Stato civile. Nel Canton Ticino detti registri rimasero (e lo sono tuttora) presso le

rispettive parrocchie. Si noti che nel Ticino alcune registrazioni anagrafiche laiche cominciarono già alla metà dell'Ottocento (a Bellinzona per esempio nel 1855).

Ora, per disposizione federale, recentemente tutto il sistema di Stato civile svizzero viene fatto col progetto informatico Infostar; sono stati aboliti gli uffici di Stato civile comunali e si sono creati degli uffici di Stato civile per distretto. Detti uffici distrettuali o circondariali sono in funzione nel Grigioni dal 1° maggio 2003 e nel Ticino dal 1° giugno 2004. In questi uffici distrettuali sono stati portati tutti i registri laici dello Stato civile che prima erano presso i comuni e nel Grigioni i vecchi registri parrocchiali sono stati in buona parte conservati presso gli archivi comunali, mentre alcuni sono stati trasmessi agli uffici distrettuali.

In Svizzera, fino al famoso scandalo delle schedature, la consultazione dei registri anagrafici laici e parrocchiali era libera ed accessibile a tutti gli interessati. Poi ci fu la nota Legge federale sulla protezione dei dati e le cose per il ricercatore si complicarono, grazie anche a molti cavilli burocratici. Attualmente nel Ticino per poter consultare i registri conservati presso gli uffici di Stato civile circondariali, è necessario ottenere un'autorizzazione scritta dall'Ufficio di vigilanza sullo Stato civile a Bellinzona, mentre nel Grigioni la stessa autorizzazione viene rilasciata dall'Ufficio di diritto civile dei Grigioni a Coira. Questi uffici, dopo aver esaminato le motivazioni della richiesta, accordano a determinate e chiare condizioni e dietro pagamento di una tassa (nel Grigioni

CHF 50.- per la consultazione; nel Ticino ben CHF 100.- per ogni ora di consultazione!), oppure la negano.

Va però detto, a consolazione dei non amanti degli inghippi burocratici, che presso l'Archivio di Stato dei Grigioni a Coira ci sono i microfilm di tutti i registri parrocchiali del Canton ed inoltre copia delle registrazioni laiche a partire dal 1876. Nel Ticino invece ci sono i microfilm di tutti i nostri registri parrocchiali presso l'Archivio vescovile di Lugano.

Il progetto Infostar in vigore, che ha abolito tutte le registrazioni manuali nei registri presenta dei vantaggi, ma anche enormi difficoltà nel reperire i dati che prima si potevano rilevare dai registri manoscritti. Infatti nella memoria del computer ci sono solo i dati (nati, matrimoni, morti) attuali e ivi immessi dagli addetti; tutti gli altri dati bisogna ancora ricercarli nei vecchi registri. Risulta quindi evidente che oggi per fare una seria ricerca genealogica si devono consultare i vecchi registri parrocchiali (presso gli archivi comunali nel Grigioni e presso le singole parrocchie nel Ticino), i registri laici presso l'ufficio distrettuale e, per i dati recenti, ivi far estrarre dal computer quanto occorre sapere.

I registri parrocchiali

Questi registri parrocchiali introdotti nella Chiesa cattolica dal concilio di Trento e da Bolle pontificie, dopo l'avvento della Riforma furono introdotti anche nell'ambito protestante, precisando che i protestanti in Svizzera furono molto assidui nella tenuta dei

registri, spesso accordandosi con l'autorità comunale laica (come per esempio a Ginevra).

I registri dei battesimi (*Liber baptizatorum*) – Sono ovviamente scritti in latino e registrano i battezzati (la data del battesimo coincideva nella maggior parte dei casi con il giorno della nascita oppure col giorno seguente), il nome dei genitori, dei padrini, del sacerdote che amministrò il Sacramento e il prenome o prenomi imposti al neonato. In caso di battesimo eseguito in circostanze di grave pericolo di morte per il nascituro o per la puerpera, da persona cognita (per esempio la levatrice), talvolta anche prima dell'uscita dall'utero materno, ne è fatta menzione. La cerimonia battesimale veniva poi, in questi casi, effettuata dopo qualche tempo in chiesa. Anche i figli naturali, nati da donne nubili o vedove, venivano menzionati come tali.

Nel Medioevo i cosiddetti figli naturali erano una cosa normale: il padre dava il suo cognome o patronimico al neonato. Con l'avvento della Riforma e della Controriforma si strinsero i rubinetti relativi alla libertà sessuale. Le nascite al di fuori del matrimonio furono considerate un'infamia e di conseguenza si agì. E così ci furono i figli illegittimi, i figli portati di nascosto oltre i confini, a Como, a Milano, davanti alle porte di qualche casa o di quegli istituti che accoglievano i trovatelli e aumentarono in numero impressionate gli aborti e perfino gli infanticidi, e le donne nubili o vedove gravide che si recavano altrove a partorire. Nella diocesi di Lugano si tralasciò il latino e si cominciò con la registrazione in italiano solo nel 1974. Va però precisato che registrazioni in italiano già furono tollerate nelle zone di rito ambrosiano (per esempio a Giornico) fin dall'inizio dell'Ottocento.

I libri dei matrimoni (*Liber matrimoniorum*) – vi sono indicati gli sposi, molto spes-

so con la menzione dei loro genitori, i testimoni, il sacerdote officiante e le pubblicazioni fatte in chiesa, nonché gli impedimenti di consanguineità e di affinità secondo il codice di diritto canonico, eliminati grazie a dispense rilasciate dal Vicario foraneo, dal Vescovo della diocesi, dal Nunzio apostolico a Lucerna o anche dal Vaticano. Non si dimentichi che detto Codice di diritto canonico esige la dispensa almeno fino al 4° grado di consanguineità e di affinità e pure per la cosiddetta parentela spirituale (per esempio tra padrino e figliocia, tra fratellastro e sorellastra).

Nei nostri archivi parrocchiali le dispense matrimoniali sono moltissime e, nella maggior parte dei casi, la motivazione è *ob angustiam loci* (per la ristrettezza del luogo), il che era poi un modo elegante per suggellare matrimoni di convenienza (che erano la maggioranza). Si riusciva ad ottenere mediante questi matrimoni, in gran parte combinati dai genitori, ciò che ora si ottiene con il raggruppamento fondiario. Nelle giustificazioni documentate per tre matrimoni tra zio paterno e nipote, inoltrate nell'Ottocento al Vaticano, si legge la motivazione senza cavilli: Siccome noi ci troviamo qui nell'Alta Mesolcina a diretto contatto con i riformati di Valdirenno, a difesa della fede e della religione cattolica abbiamo bisogno di conservare unita la nostra sostanza, ciò che favorirà anche il nostro decoro. Inutile dire che le tre dispense vennero accordate da Roma.

Sia nei libri dei battesimi, sia in quelli dei matrimoni, tra i padrini e madrine di battesimo e tra i testimoni di nozze non di rado si trovano parenti emigrati (a Vienna, a Praga, a Parigi, in Germania, in Francia, ecc.), che poi si facevano rappresentare alla cerimonia da parenti in Valle.

Questo poiché nella scelta dei padrini o dei testimoni si cercava sempre di trovare qualche parente o compaesano facoltoso che in tanti casi era un emigrante che aveva fatto fortuna all'estero.

I libri dei defunti (*Liber mortuorum*) - Vi sono elencati i decessi, in molti casi con l'indicazione dell'età del defunto (ma anche con la precisazione 'circa'), se la persona era morta ricevendo i Sacramenti previsti dalla Chiesa, dove e quanto è stato seppellito, eventuali suoi titoli in vita, la sua attività, e talvolta, la causa della morte (caduto da un dirupo mentre andava a caccia, caduto da un castagno che stava bacchiando, morto annegato nel fiume, barbaramente ucciso dai soldati francesi, morto di peste, morto di vajolo, di colera, di dissenteria, di mal mazzucco cioè grippe, di morbo misere-re ossia peritonite, ecc.). Per i defunti all'estero ci sono spesso le registrazioni nei libri dei morti del villaggio, ma solo quanto i parenti in loco facevano fare le esequie (pagando), oppure quando la notizia giungeva per iscritto al parroco. In moltissimi casi i morti all'estero non figurano menzionati nel *Liber mortuorum*.

Un cosa da ritenere è che nei registri parrocchiali dei morti non sono iscritte tutte quelle persone (e sono molte centinaia) che furono condannate a morte per stregoneria o altri delitti criminali e che finirono i loro giorni arse sul rogo, decapitate o impiccate.

Elenco dei cresimati (*Nomina confirmatorum*) – Quando il vescovo veniva per la visita pastorale, magari a 25 anni dalla precedente, venivano cresimati tutti quelli che non lo furono prima e qui si trovano cresimati che vanno da un anno fino a 70 anni. Queste *Nomina confirmatorum* ci servono per riassumere quanti erano ancora in vita dei battezzati, poiché spesso i neonati morti durante il parto o qualche giorno dopo non venivano registrati oppure lo

furono in modo non chiaramente intellegibile (a dipendenza del prete o frate che fece l'iscrizione).

Gli Stati delle anime (*Status animarum*) – Era questo un censimento fatto dai parroci in determinate occasioni, normalmente prima della visita pastorale del vescovo, in cui si indicavano tutti i fedeli del villaggio, famiglia per famiglia, non di rado con le loro età e magari anche con la separazione secondo la zona o frazione del villaggio in cui abitavano. Vi erano evidenziati quelli già ammessi al Sacramento dell'Eucaristia, quelli che avevano già ricevuto la Cresima, ecc. In molti comuni ce ne sono parecchi di questi *Status animarum*, in altri nessuno. Si trattava di una statistica a scopo religioso che oggi ci serve ed è molto importante per la ricostruzione demografica del passato, poiché i primi censimenti laici da noi avvennero solo durante la Repubblica Elvetica (1798-1803) e poi in campo federale a partire dal 1850 (con la paternità del Consigliere federale Stefano Franscini).

Metodologia della ricerca genealogica

Per ricostruire la genealogia di una famiglia, sempre partendo dai documenti in possesso e alle testimonianze orali familiari, è necessario dapprima fare i rilevamenti dai registri anagrafici parrocchiali e laici di tutti i battesimi (nascite), matrimoni e defunti del casato. Quindi, con grande pazienza, collocare questi dati a famiglia per famiglia del casato. Specialmente nei registri parrocchiali ci sono spesso delle lacune, talvolta con mancate registrazioni durante mesi o anni. Per questo è necessario ricorrere anche ad altre fonti che sono in particolare gli archivi pubblici (comunali, patriziali, di Stato), ecclesiastici (parrocchiali, vescovili)

e gli archivi privati, partendo sempre dalle carte conservate presso la propria famiglia. In questi archivi hanno particolarmente importanza per il completamento delle genealogie documenti come testamenti, verbali comunali, registri delle taglie ossia imposte, arbitrati, divisioni ereditarie, protocolli e imbreviature notarili (rogiti), registri delle Confraternite, contratti, verbali di processi civili e penali, mappe catastali ed estimi, libri mastri dei capi-famiglia, lettere e altri manoscritti riguardanti l'attività del casato.

Un ausilio può anche esserci nelle fonti manoscritte

pubblicate e qui penso che per il Canton Ticino (valli di Leventina, Blenio e Riviera) sono importanti tutti i fascicoli trimestrali che vengono pubblicati dal 1975 della rivista *Materiali e Documenti Ticinesi*, e per tutto il Cantone al *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, fondato nel 1879 da Emilio Motta, all'Archivio Storico Ticinese, fondato nel 1960 da Virgilio Gilardoni e anche all'Archivio Storico della Svizzera Italiana e alla *Rivista Storica ticinese* (queste ultime non più pubblicate dal tempo della II Guerra mondiale). Inoltre possono servire anche le opere di carattere generale

come il dizionario storico-biografico della Svizzera, edito in tedesco e francese negli anni 1921-1934, dove sono raccolte in sintesi le notizie di moltissime famiglie anche della Svizzera italiana, il manuale *Genealogia* di Lorenzo Caratti, edito da Hoepli nel 1969, i tre volumi della *Bibliografia genealogica svizzera* di Mario von Moos, editi nel 1993 e 2003. infine per la demografia e per l'araldica, discipline strettamente legate alla genealogia, cito *Le fonti della demografia storica in Italia*, due volumi editi a Roma nel 1971-1972, la *Bevölkerungsgeschichte der Schweiz* di Markus Mattmül-

ler, due volumi editi a Basilea nel 1987, *L'amoriale ticinese* di Alfredo Lienhard-Riva, edito a Losanna nel 1945.

Ma poi la bibliografia concernente la genealogia, demografia e araldica è vastissima e anche nella Svizzera italiana testi storici in generale o anche pubblicazioni riferentesi a singole famiglie sono moltissimi.

Restano però, per coloro che vogliono accingersi a fare una ricerca genealogica, alcuni principi fondamentali: grande pazienza, sagacia non comune, non lasciarsi scoraggiare da tutte le difficoltà che si incontrano e, soprattutto, un notevole dispendio di tempo.

Sfruttamento edilizio in Canton Ticino

avv. Luca Giudici



Lascia senza parole la notizia scoppiata nel mese di maggio, secondo cui nel gigantesco cantiere del nuovo Centro culturale di Lugano, tra gli 80 operai al lavoro, ve ne sono alcuni pagati 8 miseri euro all'ora! Uno sfruttamento della manodopera che rasenta la schiavitù e che pensavamo estraneo all'edilizia del nostro Paese, ma che invece si dimostra ben radicato sul nostro territorio.

In barba alle norme del Contratto collettivo, dei sindacati (fino alla denuncia di UNIA), degli ispettori della Commissione Paritetica e dell'Associazione Interprofessionale di Controllo, alcuni operai stranieri venivano bellamente assunti a condizioni salariali inferiori rispetto a quelle previste dai contratti collettivi di lavoro, e poi indotti a firmare ricevute non veritiere. O ancora, operai costretti ad accettare condizioni ingiuste e assun-

ti da intermediari i quali consegnavano loro la busta paga dalla quale avevano già prelevato la loro commissione.

Un concorso, quello del Centro culturale di Lugano, che fa gola a molti (un appalto di 128 milioni) e che è stato vinto dal consorzio formato dal consorzio spagnolo Comsa e dalla ticinese Edim Suisse, la quale ha subappaltato, a sua volta, parte dei lavori a ben 12 aziende diverse! Ed è qui che si inceppa il meccanismo, in quanto il sistema del subappalto spalanca le porte agli abusi e alla criminalità con tanto di "caporali" di stampo mafioso che si aggirano sui cantieri.

Non sono esenti da colpe anche i committenti, che appaltando l'opera alle ditte con l'offerta più vantaggiosa livellano le cifre verso il basso costringendo così le aziende, per essere puntuali con la consegna delle opere e per coprire i costi, a tagliare sulle spese e a

fare capo al lavoro distaccato, interinale e ai subappalti.

La pratica diffusa di pagare gli stipendi in euro invece che in franchi svizzeri, peraltro non contraria alle norme del Codice delle obbligazioni (l art. 323b è di carattere dispositivo, non imperativo, vi si può dunque derogare con un accordo tra le parti), mette in ulteriori difficoltà gli operai svizzeri, in quanto i datori di lavoro sono indotti così ad assumere più facilmente lavoratori frontalieri.

Un mal andazzo che pare non fosse circoscritto al Cantiere del Centro culturale, ma abbia preso piede anche in altri cantieri del Cantone (recentemente il Ministero pubblico ha ricevuto segnalazioni di abusi in diversi cantieri pubblici) e che getta un'ombra inquietante sull'edilizia ticinese, se solo pensiamo a quanto accade oltre Confine con le ben note infiltrazioni mafiose nel settore, ben descritte da Roberto Sa-

viano in "Gomorra". Un business che fa gola, e non poco, alle organizzazioni criminali che grazie agli accordi bilaterali, occorre dirlo, hanno trovato la strada spianata. I venti di rivoluzione nei Paesi africani spingono viepiù manovalanza a bassissimo costo alle nostre latitudini creando una fortissima concorrenza con i lavoratori locali che si vedono costretti ad accettare condizioni capestro. Si tratta di una vera e propria piaga sociale.

I sindacati in prima linea devono, dunque, combattere con forza queste derive del settore edilizio. Ma non spetta solo a loro la tutela delle norme legali. La Commissione Paritetica e l'Associazione Interprofessionale di Controllo, soprattutto quest'ultima con i suoi ispettori (troppo pochi?) deve essere maggiormente sostenuta e potenziata a livello di personale. Ne va del futuro dell'intero settore.

Piano di risanamento della cassa pensioni dei dipendenti del Comune di Locarno

(J.S.A.)

L'11 maggio scorso si è svolta l'Assemblea dei dipendenti del Comune di Locarno con la partecipazione dei Sindacati OCST, SIT e VPOD. L'argomento principale è stato il piano di risanamento della cassa pensioni dei dipendenti comunali, elaborato ed approvato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione della Cassa. Dal 1966 ad oggi l'Istituto ha registrato un'evoluzione del grado di copertura piuttosto preoccupante. Difatti nel giro di 40 anni si è passati dal 100% al 76% attuale. L'erosione del grado di copertura è stato graduale, segno di un problema strutturale della cassa. In particolare si segnalano tre grandi cause: il rendimento del patrimonio della cassa nettamente inferiore alle previsioni, il rapporto tra affiliati attivi e pensionati sempre minore e la sottocopertura che genera a sua volta sottocopertura.

Il piano di risanamento proposto dal CdA, elaborato sulla base di studi commissionati ad esperti come Hewitt Associates e Swiss Life, prevede quattro grandi interventi:

1. la riduzione scalare su cinque anni del tasso di conversione (sulla parte sovra obbligatoria dell'aver di vecchiaia) dal 6.8% al 6.4%;

2. la soppressione del rincaro per 15 anni (il Comune versa l'importo del 2010 fino al raggiungimento del 90% di grado di copertura);

3. l'aumento dei contributi (2% datore di lavoro, 1% affiliati);

4. il versamento unico e immediato da parte del Comune di fr. 8 mio.

Il versamento da parte del Comune permetterà un immediato miglioramento della situazione finanziaria della Cassa. Grazie all'incisività delle misure proposte, l'obiettivo di raggiungere un grado di copertura del 90% entro il 2025 dovrebbe concretizzarsi.

Dal comunicato stampa congiunto 18 maggio 2011:

"Alla luce del passaggio dal primato delle prestazioni al primato dei contributi nell'ICPL (avvenuto nel 2007), che ha penalizzato in modo consistente i dipendenti, e alla luce del miglioramento delle finanze comunali, i dipendenti e i rappresentanti dei sindacati si attendono, in questo ulteriore passo per la stabilizzazione della situazione finanziaria della Cassa pensione un impegno determinante da parte del datore di lavoro. È un

buon momento per giungere ad un'intesa, considerato il netto miglioramento della situazione finanziaria del Comune e della rinnovata disponibilità al dialogo concretizzata nel dicembre del 2010 con l'abolizione delle misure di risparmio a carico dei dipendenti.

Inoltre va sottolineato come in futuro, in base alla nuova LPP, il datore di lavoro dovrà versare annualmente alla cassa pensione il mancato rendimento sul deficit tecnico (capitale mancante), per cui le misure di risanamento sono anche da questo punto di vista nell'evidente interesse del datore di lavoro.

L'assemblea dei dipendenti e i sindacati OCST, SIT e VPOD hanno espresso il loro sostegno di principio alle misure proposte e chiesto che il Municipio confermi la volontà di procedere immediatamente al risanamento proposto dal Consiglio d'amministrazione ICPL, facendo la propria parte: in particolare accettando l'aumento del contributo di risanamento e il versamento una tantum di 8 mio. A complemento e correttivo del progetto di risanamento proposto dal Consiglio d'Amministrazione della Cassa Risparmio, l'Assemblea dei dipendenti e i

sindacati hanno chiesto però che il Comune garantisca il versamento del 50% costo del carovita per i detentori di rendite ICPL medio - basse, in caso si registri un'inflazione superiore al 4% annuo oppure superiore al 15% sull'arco di 4 anni (art. 21 Regolamento IPCL): in effetti non sarebbe socialmente sopportabile un degrado importante del potere d'acquisto delle rendite medio basse ICPL.

Infine dai presenti all'Assemblea si sono levate diverse voci chiedendo di risolvere una serie di problematiche puntuali

- copertura assicurativa malattia per il personale temporaneo;
- parità di trattamento nel pagamento dei posteggi da parte dei dipendenti;
- adeguamento dei salari dopo anni di blocco e tagli, così come la generalizzazione delle qualifiche in tutti i settori e la trasparenza nelle promozioni;
- e, infine, il rilancio della commissione paritetica.

I sindacati OCST, SIT e VPOD, con la Commissione del personale, intendono pertanto proporre prossimamente un incontro con il Municipio per discutere come affrontare le diverse questioni."

In qualità di membro del CCS i **SIT** si associano a questa lettera
A tutti i Consiglieri di Stato - Bellinzona - Lugano, 19 maggio 2011



Sostegno ai collaboratori ingiustamente denigrati

Onorevole signor Consigliere di Stato,

da alcune settimane stiamo assistendo a una campagna denigratoria contro alcuni funzionari dell'Amministrazione cantonale da parte del settimanale Il Mattino della domenica.

Le scriventi organizzazioni sindacali sono molto preoccupate per questa assurda iniziativa giornalistica. Oltre a screditare, senza alcun motivo, validi collaboratori crea forti disagi a loro e alle loro famiglie.

Con la presente desideriamo esprimere tutto il nostro disappunto per quanto avvenuto e chiediamo a Lei, come pure ai suoi colleghi di Governo, di dichiarare pubblicamente il sostegno ai suoi collaboratori e d'intervenire affinché quest'inammissibile attacco alla personalità di dipendenti venga quanto prima a terminare.

Riteniamo che il Consiglio di Stato, tramite l'ordinamento relativo agli impiegati dello Stato e ai docenti, ha la possibilità di gestire i propri collaboratori e valutare le loro prestazioni attuando, la dove dovesse risultare opportuno, le necessarie misure correttive. Questo deve evidentemente avvenire nel rispetto delle regole e non sulla base di giudizi superficiali e sommari.

Ringraziandola per l'attenzione, La preghiamo di gradire, onorevole signor Consigliere di Stato, i nostri cordiali saluti.

Nuova stesura del Regolamento organico ROCA

(J.S.A.)

Dal 1. maggio 2011 è stata distribuita la ristampa del Regolamento organico cantonale per il personale occupato presso le Case per anziani (ROCA). L'occasione era propizia per inserire nel nuovo contratto collettivo cartaceo tutte le modifiche apportate dalla Commissione paritetica dal 2008 ad oggi. Di seguito le elenchiamo:

- art. 23: si specifica il paragrafo sugli Assegni familiari e indennità per economia domestica: Il dipendente ha diritto all'assegno per figlio e all'assegno di formazione in base alle disposizioni per i salariati contenute nelle leggi federale e cantonale, riservato l'art. 43, cpv. 1 ROCA. L'indennità per economia domestica è versata dalla CPA al dipendente, che ha ameno un figlio a carico di età inferiore ai 12 anni sulla base dell'importo in vigore per i dipendenti cantonali: è corrisposta una sola indennità economia domestica relativa al/ai figli che originano tale diritto, per cui il dipendente è tenuto a fornire alla CPA l'attestazione in base alla quale l'altro genitore non la percepisce da un altro datore di lavoro.
- art. 30: l'indennità per lavoro notturno è aumentata a fr. 5.90 orari e l'indennità per lavoro festivo a fr. 5.00.
- art. 31: Il servizio di picchetto prestato fuori dalla CPA viene compensato con un congedo adeguato oppure con un'indennità di fr 60.- per servizio fino a 24 ore e di fr 30.- per servizio fino a 6 ore.
- art. 41: il nuovo capoverso 1 dell'articolo che regola il congedo maternità è il seguente:
In caso di maternità la dipendente ha diritto a un congedo di 16 settimane pagate al 100%, sulla base del grado di occupazione prima del parto. Questo articolo prevale sull'art. 34, cpv. 1 lett. d) ROCA. Il congedo maternità inizia di regola 2 settimane prima del termine per il parto.
- art. 43: è il cambiamento più importante e riguarda lo stipendio in caso di malattia, infortunio o obblighi legali.
Il dipendente impedito senza sua colpa di lavorare, per motivi inerenti alla sua persona, come malattia, infortunio non professionale, adempimento di un obbligo legale o d'una funzione pubblica ha diritto al salario completo:
 - durante due settimane nei primi tre mesi di lavoro;
 - durante un mese a partire dal quarto mese di lavoro.
 In caso d'incapacità lavorativa parziale l'assenza viene conteggiata proporzionalmente al grado d'invalidità. La CPA versa al dipendente il 90% dello stipendio dal giorno in cui cessa il versamento del salario completo e ciò fino al raggiungimento del 720.mo giorno di malattia/infortunio non professionale.
In deroga ai disposti precedenti, in caso di malattia sopravvenuta dopo disdetta del rapporto di lavoro il versamento è pari all'80% dello salario dal primo giorno. L'indennità per economia domestica e l'assegno figli

non subiscono riduzioni fino al raggiungimento del 720.mo giorno di malattia/infortunio non professionale. In caso di assenza per infortunio professionale o per evento di cui risponde l'assicurazione militare il dipendente percepisce l'intero stipendio per due anni. L'indennità per economia domestica e l'assegno figli non subiscono riduzioni.

- art. 62: disdetta in caso di lunga assenza per malattia o infortunio

La CPA può procedere alla disdetta del rapporto di lavoro, quando il dipendente è assente per malattia o infortunio:

- da oltre 17 mesi in caso di assenza continua, parziale o totale;
- da oltre 12 mesi in caso di assenza discontinua sull'arco di 4 anni.

Per il calcolo dell'assenza discontinua si sommano i gradi d'incapacità lavorativa e si rapportano al grado d'occupazione del dipendente: la CPA può dare la disdetta al dipendente solamente se la somma dei gradi d'incapacità mensili è almeno pari al grado d'occupazione contrattuale del dipendente sull'arco di 12 mesi.

È in ogni caso garantita al dipendente la protezione della disdetta per ogni malattia o infortunio sancita dall'art. 336c del Codice delle obbligazioni.

- art. 69: contributo di solidarietà e quote sindacali

Il dipendente non affiliato ad un sindacato contraente del ROCA è tenuto al pagamento di un contributo di

solidarietà di fr. 20.— mensili.

Il personale religioso soggetto al ROCA, i dipendenti a tempo parziale ai sensi dell'art. 27. cpv. 1 ROCA, nonché i dipendenti impiegati a tempo determinato sono pure tenuti al pagamento dell'intero contributo previsto dal presente capoverso.

Le quote sindacali devono essere superiori alla carta professionale per il personale a tempo pieno e a tempo parziale con grado d'occupazione di almeno 1/3 (= 14 ore settimanali). La quota sindacale deve essere superiore a fr. 10.- per il personale con un grado d'occupazione inferiore a 1/3 (= 14 ore settimanali).

- allegato 2: classificazioni delle funzioni (art. 23 ROCA)

Viene specificata la vecchia funzione di operaio qualificato in custode/manutentore con AFC e la funzione di operaio non qualificato in custode/manutentore con pratica professionale. Le classi di stipendio non cambiano.

In vista dell'entrata in vigore dal 1. gennaio 2012 del nuovo finanziamento delle cure i Sindacati firmatari del ROCA hanno preso contatto con le Case per anziani sussidiate ma non aderenti al ROCA e con le Case per anziani private. Lo scopo è di invitare questi istituti a sottoscrivere un Contratto collettivo che garantisca pari condizioni di lavoro a tutti i dipendenti nel settore, così da evitare disparità di trattamento. Speriamo che l'invito venga colto...

Rinnovo del Regolamento organico per il personale attivo presso l'ACR

(J.S.A.)

Il 24 marzo scorso si è svolta al Termovalorizzatore di Giubiasco l'Assemblea dei dipendenti dell'Azienda cantonale rifiuti (ACR). All'ordine del giorno vi era l'esposizione da parte dei Sindacati delle modifiche approntate al Regolamento organico del personale in sede di trattative per il rinnovo dello stesso. L'Assemblea ha accettato le modifiche proposte dando mandato ai Sindacati di sottoscrivere il rinnovo del Regolamento organico, entrato in vigore retroattivamente al 1. gennaio 2011. Di seguito esponiamo le modifiche:

- art. 24: Scala stipendi
gli stipendi sono stati aggiornati allo stato del 01.01.2011.
- art. 25: Promozioni e trasferimenti
È stato aggiunto il seguente paragrafo:
"Nel caso in cui la medesima funzione appaia in due classi di nomina distinte (vedi allegato 1) il passaggio alla classe di nomina superiore non è automatico e può avvenire soltanto se il dipendente ha dimostrato un rendimento, un impegno e un comportamento che va oltre quanto normalmente arreso da un dipendente con quella funzione. Tali qualità devono essere confermate per più anni consecutivi.
- art 30: Lavoro straordinario
Le indennità sono state modificate come segue:
 - tra le ore 06.00 e le ore 20.00: nessuna indennità (nessun cambiamento)

- tra le ore 20.00 e le ore 06.00 compresi i giorni festivi: fr./ora 5.90 (prima fr./ora 5.30)
- durante i giorni festivi: fr./ora 5.00. (prima fr./ora 4.50)

Sono stati aggiunti i seguenti paragrafi:

"Le ore straordinarie effettuate da dipendenti che sottostanno al sistema di orario fisso sono riconosciute in equivalente tempo libero. Se le ore non sono state compensate entro 6 mesi le stesse saranno retribuite con un supplemento del 25%";
"Le ore straordinarie effettuate da dipendenti che sottostanno al sistema di orario flessibile non sono retribuite se non superano le 60 ore sull'arco dell'anno civile. Le ore che superano tale quota devono di regola essere compensate entro 6 mesi in tempo libero, in caso contrario le stesse saranno retribuite con un supplemento del 25%";
"Le ore straordinarie effettuate dai quadri dirigenti sono considerate incluse nello stipendio, e danno diritto ad un loro scalo per un massimo di una settimana consecutiva annua e una giornata al mese. Le ore straordinarie effettuate annualmente sono registrate e daranno diritto al momento del pensionamento o del prepensionamento ad un anticipo della fine del lavoro di mesi a tempo pieno o 12 mesi al 50%. È escluso qualsiasi pagamento delle ore straordinarie".

- art. 32: Indennità per servizio di picchetto

Le indennità sono state modificate come segue:

- fr. 1.70 per ora nei giorni feriali (prima fr.1.50)
- fr. 3.30 per ora nei giorni festivi (prima fr. 3.00)

- art. 34: Indennità di trasferta e indennità speciali

c) con il veicolo privato: - automobile fr. 0.60 al Km (prima fr.0.55 al km)
- pasti principali fr. 20.-- (prima fr.18.00)

- art. 43: Assicurazione contro gli infortuni

È stato aggiunto il seguente paragrafo:

"I premi per l'assicurazione contro gli infortuni non professionali sono a carico dell'ACR per lo 0.85% e del dipendente per la parte rimanente.

Prima il testo era il seguente:

"² I premi per l'assicurazione contro gli infortuni non professionali sono a carico del dipendente."

- art. 59: Carta professionale

È stato aggiunto il seguente articolo:

"¹ I dipendenti non affiliati ad una delle organizzazioni sindacali contraenti del presente regolamento sono tenuti al pagamento di fr.10.00 mensili. I dipendenti a tempo parziale, soggetti al presente regolamento, sono tenuti al pagamento del contributo in proporzione alla percentuale di lavoro."

"² L'ACR tratterrà gli importi sul salario mensile dei dipendenti e lo trasmetterà annualmente alla Commissione paritetica la

quale li utilizzerà per iniziative ricreative, sociali e culturali a favore del personale ACR."

"³ Previo accordo tra le parti, l'ACR può dedurre dallo stipendio dei dipendenti associati ad una organizzazione firmataria la quota del rispettivo sindacato."

- Allegato 1: Funzioni e classi di nomina

Sono state inserite le professioni nel contratto precedente assenti.

- Per quanto riguarda il lavoro a turni sono state aggiornate le indennità come segue:

- Al dipendente che presta lavoro serale (dalle ore 20.00 alle ore 23.00) è corrisposta un'indennità di fr./ora 5.90 (prima fr.4.00);

- Il dipendente che presta lavoro notturno (dalle ore 23.00 alle ore 6.00) ha diritto a una compensazione di tempo pari al 10% della durata del lavoro notturno da lui svolto. È inoltre corrisposta un'indennità di fr./ora 2.50 (prima fr.1.50);

- Al dipendente che presta servizio festivo (sabato, domenica e festivi infrasettimanali ufficiali) è corrisposta un'indennità di fr./ora 5.00 (prima fr.4.00)

È stato aggiunto il seguente paragrafo:

"Ai collaboratori che svolgono in modo regolare lavoro notturno e festivo a fine anno viene riconosciuta un'indennità equivalente anche durante i periodi di vacanza o assenza per ragioni di salute."

La sicurezza sociale in Svizzera L'Assicurazione per la vecchiaia e i superstiti (AVS)

M.Sc.Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT



Dal presente numero del nostro periodico Progresso Sociale è nostra intenzione descrivere il sistema di sicurezza sociale in svizzera, sviluppando di volta in volta una delle Assicurazioni che caratterizzano il sistema elvetico.

Oggi partiamo dall'Assicurazione per la vecchiaia e i superstiti (AVS).

L'AVS è il primo dei tre pilastri che formano il sistema previdenziale svizzero ed ha lo scopo di garantire il minimo vitale alle persone che raggiungono l'età pensionabile e ai superstiti. L'AVS è un pilastro sociale ed alla base di esso vi è un patto intergenerazionale (i contributi pagati dai lavoratori attivi vengono utilizzati per versare le rendite ai beneficiari).

I contributi AVS vengono pagati da tutti coloro che risiedono in Svizzera o vi lavorano. Le persone esercitanti un'attività lucrativa devono versare contributi dal 1° gennaio dell'anno successivo al compimento dei 17 anni.

Per le persone che non esercitano un'attività lucrativa (ad esempio studenti) l'obbligo contributivo inizia il 1° gennaio dell'anno successivo al compimento dei 20 anni.

Sono dunque soggette all'obbligo contributivo anche le persone senza attività lucrativa. Per loro il contributo minimo AVS/AI/IPG ammonta a CHF 475.– all'anno. Nel caso dei salariati, i contributi sono versati per metà dal dipendente e per metà dal datore di lavoro. Ciascuno di essi versa dunque il 4.2% del reddito. Infine per i salariati con un

reddito annuo inferiore ai fr. 2'300.– sono soggetti a contribuzione soltanto su richiesta. Anche le persone già al beneficio delle rendite AVS sottostanno all'obbligo di pagare i contributi sui redditi che eventualmente percepiscono. Tuttavia fr. 1'400.– al mese o fr. 16'800.– all'anno non sono soggetti all'obbligo di contribuzione. I contributi sono prelevati solamente sulla parte del reddito da attività lucrativa eccedente questi importi.

Le persone che raggiungono l'età ordinaria di pensionamento (uomini 65 anni; donne 64 anni) hanno diritto alla rendita AVS. La rendita di vecchiaia completa mensile va da un minimo di fr. 1'160.– a un massimo di fr. 2'320.–. In caso di durata di contribuzione incompleta (meno di 44 anni) è versata una rendita parziale. L'importo delle due rendite di vecchiaia individuali versate alle coppie sposate non può superare il 150% dell'importo massimo della rendita di vecchiaia, ossia CHF 3'480.– mensili.

Le rendite vengono calcolate in base agli anni di contribuzione computati, al reddito proveniente dall'attività lucrativa e ad eventuali accrediti per compiti educativi e assistenziali.

Vi è inoltre la possibilità di anticipare (massimo 2 anni) la riscossione delle rendite dell'AVS. Tuttavia per ogni anno di anticipo le rendite verranno decurtate del 6.8%.

Le persone alle quali spetta una rendita di vecchiaia hanno diritto ad una rendita per i figli per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni o che non ha

ancora terminato la formazione (ma solo fino al compimento dei 25 anni). La rendita per i figli ammonta al 40% della corrispondente rendita di vecchiaia e va quindi da un minimo di fr. 464.– ad un massimo di fr. 928.– mensili. Se entrambi i genitori hanno diritto ad una rendita per i figli, la somma delle due rendite versate per lo stesso figlio non può superare il 60% dell'importo massimo della rendita di vecchiaia, ossia CHF 1'392.– mensili.

Come detto in precedenza, l'AVS ha lo scopo di garantire un reddito minimo anche ai superstiti. Le vedove hanno diritto ad una rendita AVS solamente se hanno avuto dal matrimonio uno o più figli, oppure se hanno più di 45 anni di età e sono state sposate per più di 5 anni. Le rendite per vedove e per vedovi ammontano all'80% della rendita di vecchiaia e vanno quindi, in caso di durata contributiva completa da un minimo di fr. 928.– a un massimo di fr. 1'856.– mensili.

L'AVS versa una rendita per orfani ai figli cui è morto il padre o la madre. In caso di decesso di entrambi i genitori sono concesse due rendite per orfani. Il diritto a tale rendita si estingue quando l'orfano compie i 18 anni o al termine della formazione, ma al più tardi a 25 anni compiuti. La rendita per orfani ammonta al 40% della corrispondente rendita di vecchiaia e va quindi, in caso di durata contributiva completa, da un minimo di fr. 464.– ad un massimo di fr. 928.– mensili. Se entrambi i genitori sono deceduti, la

somma delle due rendite non può superare il 60% dell'importo massimo della rendita di vecchiaia, ossia fr. 1'392.– mensili.

Hanno diritto alle prestazioni dell'AVS le persone che presentano una durata di contribuzione di almeno 1 anno o il cui coniuge o partner registrato esercitanti un'attività lucrativa hanno versato, durante almeno 1 anno in cui loro stesse erano assicurate, contributi pari al doppio del contributo minimo o alle quali possono essere imputati accrediti per compiti educativi o assistenziali. Per quanto concerne le prestazioni per superstiti, queste condizioni devono essere adempiute dall'assicurato deceduto.

Come detto in precedenza l'età ordinaria di pensionamento è fissata a 65 anni per gli uomini e 64 per le donne. Il diritto alla rendita di vecchiaia nasce il primo giorno del mese successivo a quello in cui è stata raggiunta l'età ordinaria di pensionamento e si estingue alla fine del mese in cui l'avente diritto è deceduto. È importante sottolineare che le prestazioni non vengono erogate automaticamente. È necessario richiederle, mediante i formulari disponibili anche in Segretariato SIT, 3 o 4 mesi prima del raggiungimento dell'età di pensionamento.

Per maggiori informazioni di carattere generale sull'AVS consultate il sito internet www.avs-ai.info. Per informazioni o chiarimenti sulla vostra situazione personale recatevi senza indugio in Segretariato SIT.

L'ANGOLINO DI PIMBOLI

BUON COMPLEANNO SIT



Carissimi piccoli amici, il 25 di giugno si terrà la festa di compleanno dei SIT. E' un compleanno molto importante e spero che anche voi possiate partecipare. Nel frattempo ho pensato di proporvi una deliziosa ricetta per una torta. Che ne dite? Buon divertimento in cucina. GNAMMMM dal vostro amico Pimboli e... al 25 di giugno, mi raccomando.

TORTA AL COCCO E AL CIOCCOLATO BIANCO

Ingredienti:

160g farina di cocco, 150g di cioccolato bianco, 3 uova, 250g di zucchero, 50g di burro, 1 vasetto di yogurt all'ananas, 250g di ricotta, $\frac{1}{2}$ bicchiere di latte, 220g di farina, una bustina di lievito per dolci. Per la decorazione: 50g di gelatina alla frutta, 50g di granella di zucchero

Preparazione:

Per la torta: Lavorate in una scodella le uova con lo zucchero fino ad ottenere un composto spumoso. Sciogliete il burro, lasciatelo raffreddare e unitelo al composto. Aggiungete lo yogurt, la ricotta passata in un colino, il latte e il cioccolato sciolto precedentemente. Passate al colino la farina di cocco con la farina e il lievito, quindi uniteli al composto. Mescolate e versate in uno stampo del diametro di 24 cm. Cuocete in forno preriscaldato a 180 gradi per 45 minuti. Lasciar raffreddare. Per la decorazione: Spennellate la superficie della torta con la gelatina precedentemente scaldata a bagnomaria e cospargetela con la granella di zucchero. Buon appetito a tutti. Gnammmm

Debiti e calcio

Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo



Alla fine anche il Barcellona ha ceduto. Le celebri maglie blaugrana porteranno, nei prossimi cinque anni, il nome di uno sponsor.

Finora, sul petto dei giocatori del Barça figuravano (oltre al famoso stemma del club, e all'ormai ancora più famoso sbaffo dello sponsor tecnico), il nome e il logo dell'Unicef. Beneficenza invece di sponsorizzazione, una scelta rara nello sport di oggi (e non solo di oggi e non solo nello sport). Ma i tempi evidentemente sono cambiati, e – in questo caso – i debiti sono aumentati. A causa della gestione Laporta, precedente a quella attuale del presidente Rosell, il club catalano è alle prese con un debito „monstre”: 400 milioni di euro. E ha dunque accettato l'offerta di una ricchissima organizzazione non governati-

va, la Qatar Foundation, istituita una quindicina di anni fa da Sua Altezza l'Emiro Sceicco Hamad bin Khalifa Al-Thani. Logo e scritta dell'Unicef non sono spariti, sono solo stati sloggati dal petto della celebre „camiseta”. E sono finiti dietro in basso, sulla schiena, proprio sopra i calzoncini. Una posizione molto più discreta, insomma. Per ottenere il posto privilegiato dell'Unicef, la Qatar Foundation è disposta a pagare 30 milioni di dollari all'anno fino a al 2016. In tutto, 165 milioni di euro, poco meno di 200 milioni di franchi. Tanto da giustificare questo cambiamento epocale nella storia ultrasecolare del Futbol Club Barcelona, fondato nel lontanissimo 1899.

Il Barça ha insomma ceduto alla tentazione, benché forse più per necessità che per go-

losità. Sotto la spinta del presidente Michel Platini, come si sa, l'Uefa sta spingendo molto affinché anche, e soprattutto, i maggiori club europei risanino le proprie finanze e la smettano di galleggiare, come fanno oggi molti di loro, su un mare di debiti.

Per ridurre i debiti ci sono solo due strade, comprimere le uscite o incrementare le entrate. Se la seconda è difficile da percorrere, la prima sembra addirittura impraticabile. E il Barcellona non fa eccezione. Il club è così diventato, da fanalino di coda che era, capofila di incassi da parte dello sponsor principale. Almeno nel calcio europeo. La cifra annuale versata dalla Qatar Foundation supera di 6 milioni di euro quella concessa dai rispettivi sponsor principali al Manchester United e al Liver-

pool, i due leader precedenti di questa speciale graduatoria. Il calcio, e lo sport in generale, sono in perenne ricerca di finanziamenti nel tentativo di trovare o conservare un equilibrio tra entrate e uscite. Ma i calciatori, e gli sportivi, e le loro maglie sono anche veicoli pubblicitari sempre più appetibili. La spirale (aumento delle uscite, aumento delle entrate) non sembra dunque destinata a chiudersi tanto presto. Per quanto clamorosa, dunque, a lungo andare la svolta del Barcellona era probabilmente inevitabile. Anzi, c'è forse da stupirsi che si sia prodotta soltanto ora, dopo una resistenza durata 112 anni. Leo Messi e i suoi compagni, probabilmente, approvano al cento per cento la scelta del club. E se anche qualcuno di loro non l'approva, si guarda bene dal dirlo. I tifosi, invece, hanno accolto freddamente la presentazione della nuova maglia. Non tanto, forse, per questione di sponsor. È piuttosto il disegno della nuova maglia (cui hanno lavorato cinque stilisti) a non convincerli.

Pazienza, ci faranno l'occhio.

La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

a Daniela e Papa Sonko per la nascita della piccola Denisha;
a Anna Drago-Raffa e Jonathan Raffa per la nascita della piccola Alice;

Congratulazioni e auguri

a Luca Capella per la nomina a capo del servizio tecnico dell'Ospedale regionale di Locarno “La Carità”.

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari della defunta Maddalena Torelli;
ai famigliari del defunto Alfredo Lesnini;
ai famigliari della defunta Socorro Carril-Parejo;
ai famigliari del defunto Andrea Randazzo;
ai famigliari del defunto prof. Ercole Bolgiani;
ai famigliari del defunto Giovanni Ceschina;
ai famigliari della defunta Amelia Gasparoli;
ai famigliari del defunto Natalino Molinari;
ai famigliari della defunta Ester Wanda Triaca;
ai famigliari della defunta Luigia Buzzini;

ai famigliari del defunto Renato Fosanelli;
ai famigliari del defunto Italo Bassetti;
ai famigliari della defunta Giuseppina Ramazzina;
ai famigliari della defunta Gabriella Tosetti;
ai famigliari della defunta Michelina Todesco;
ai famigliari della defunta Vilma Giottonini;
ai famigliari del defunto Francesco Testa;
ai famigliari del defunto Giotto Columberg;
ai famigliari del defunto Angelo Brignoli;

Sabato 26 marzo é improvvisamente deceduto Ercole Bolgiani, che é anche stato vicepresidente dei SIT.

Alla vedova signora Margherita Bolgiani e alle due figlie Iva De Pietro e Lia Bolgiani porgiamo i sensi del nostro partecipe cordoglio.



Anche il sindacato gemello dei SIT festeggia il suo 50°

50° SAST

(Sindacato Autonomo Statali Ticinesi)

1961 - 2011

Per festeggiare questa importante ricorrenza, la Direttiva del sindacato organizza una festa per i soci fondatori, gli associati ed i pensionati con i loro famigliari

domenica 9.10.2011

dalle ore 11.30 presso il nuovo centro comunale di Gorduno

Dopo il saluto del presidente, prof. Dorianò Pissoglio, e del presidente fondatore, avv. Argante Righetti, seguiranno l'aperitivo ed il pranzo in comune

L'intera manifestazione sarà allietata da un intrattenimento musicale e dall'animazione per grandi e piccini affidata al "mago Renato"

Aperitivo

Menu

- Stuzzichini:** tartine miste, canapés assortite, pane party misto salumeria, scaglie di parmigiano, assortimento di olive, pizze varie, pizzette, sfogliatine assortite, misto fritto
- Buffet freddo:** insalata di frutti di mare, salmone affumicato, cocktail di crevettes, cocktail di polpa di granchio, vitello tonnato, cozze gratinate, roast-beef primavera, carpaccio di bresaola ai cuori di carciofo, insalata russa, verdure grigliate, insalata di rucola e parmigiano, prosciutto di Parma e melone
- Piatto caldo:** riccioli di ricotta e spinaci, prosciutto di Praga
- Dessert:** macedonia di frutta fresca con gelato

Bibite sul tavolo offerte - Prezzo per persona Fr. 15.- (bambini fino ai 12 anni gratis)

Termine della manifestazione ore 16.30

Riservate per favore i posti entro il 10 settembre al numero telefonico o all'indirizzo e-mail della nostra segretaria, Consuelo Boldini: 078 756 44 51 oppure kelo@ticino.com

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
9.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
9.00/12.00 - 13.00/17.00



Un incontro con la salute e il benessere
convenzione stipulata dai SIT con le

TERME DI MONTICELLI

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.
NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.

www.termedimonticelli.it
www.rosehotel.it

Tel. 0039 0521 657425
info@rosehotel.it



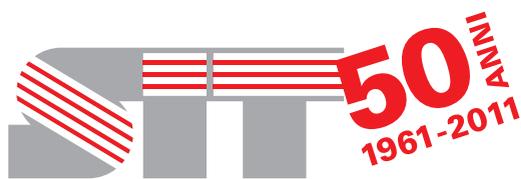
Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch
sito: www.sit-locarno.ch
Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero
Responsabile
cronache sindacali: ec. Jonathan Saletti Antognini
Segr. di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT,
SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno
Presidente: Astrid Marazzi
Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti Antognini



I SIT COMPIONO 50 ANNI! (1961-2011)

La ricorrenza sarà festeggiata con i nostri soci e i famigliari
(bambini compresi)

Sabato 25 giugno 2011 alle ore 11.00 aperitivo
(pranzo: Buffet antipasti – ricca grigliata – buffet dessert)

Riservate già sin da ora la data!